

La Canaglia a Golfech

storia di una lotta antinucleare

DYNAMITE
vente à prix exceptionnel
des dynamites, permanentes
articles démarqués, gadgets.



Sommario

La Canaglia a Golfech

storia di una lotta antinucleare

Apprendice

Dal nucleo nucleare a Golfech: l'origine della crisi

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La lotta a Golfech: la storia del movimento

La Canaille a Golfech
 storia di una resistenza

per contatti:
 daros71@libero.it



Sommario

Introduzione	5
Vis-à-vis	13
Appendice	
Dal numero unico clandestino "Toulouse la canaille"	
Intervista a due autori del sabotaggio dell'impresa Culetto a Moissac	45
Non dite alla mia mamma che sono in analisi a Golfech, mi crede in convalescenza a Mururoa	51
Cronologia	63

La storia del movimento antimilitarista in Francia comincia all'inizio degli anni Sessanta, quando, appunto, lo Stato francese decise di integrare la costruzione di reattori centrali nucleari da 1.200 megawatt. Dopo la seconda guerra mondiale il governo francese si era impegnato in una politica organica di industrializzazione e aveva creato nuovi organismi per garantire produzione e consumo di massa, tra cui il Commissariato per l'energia atomica (Cea), che doveva petrare le basi per uno sviluppo del paese in ambito militare e civile. In questo periodo di cultura socialista il sindacato incitava l'idea del progetto e rappresentava una risposta burocratica, industriale e centralizzata al fabbisogno energetico. Lo choc petroliero del 1973 rappresentò una ferita imperiosa per il paese: in Francia tutta la classe politica approvò il lancio del programma nucleare civile su larga scala, immediatamente, per prevenire un eventuale opposizione, furono create alcune agenzie come la Sern (Société française de l'énergie nucléaire), un vero e proprio organo di propaganda per diffondere una "cultura del nucleare" negli anni

Introduzione

Tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta la crisi energetica spinse diversi Stati europei a orientarsi verso la produzione di energia atomica e, di conseguenza, a disseminare l'intero continente di centrali nucleari. L'opposizione a questi progetti diede vita a una storia in cui si intrecciarono speranze e delusioni, manifestazioni oceaniche e cariche della polizia, tra-licci abbattuti e braccia spezzate. Questa storia è anche nostra, il passato dal quale veniamo e del quale spesso non restano che labili tracce. Se ci siamo impegnati a recuperare queste testimonianze, e in particolare quella della lotta contro la costruzione della centrale nucleare di Golfech, non è certo per consegnarle alla polvere degli archivi, ma perché diventino una bussola per orientarci nel presente: nutrirci delle esperienze passate ci rafforzerà per affrontare le lotte che ci aspettano.

La storia del movimento antinucleare in Francia comincia all'inizio degli anni Sessanta, quando, appunto, lo Stato francese decise di intraprendere la costruzione di tredici centrali nucleari da avviare entro il 1980. Dopo la seconda guerra mondiale il governo francese si era impegnato in una politica organica di industrializzazione e aveva creato nuovi organismi per garantire produzione e consumo di massa, fra cui il Commissariato per l'energia atomica (CEA), che doveva gettare le basi per uno sviluppo del nucleare in ambito militare e civile. In questo periodo di euforia scienziata il nucleare incarnava l'idea del progresso e rappresentava una risposta burocratica, industriale e centralizzata al fabbisogno energetico. Lo choc petrolifero del 1973 rappresentò una fortuna insperata per il potere: in Francia tutta la classe politica approvò il lancio del programma nucleare civile su larga scala. Immediatamente, per prevenire un'eventuale opposizione, furono create alcune agenzie come la SFEN (Société française de l'énergie nucléaire), un vero e proprio organo di propaganda per diffondere una "cultura del nucleare" negli am-

bienti della ricerca e universitari, religiosi, giuridici e parlamentari. A questa si affiancò ben presto il SCsin (Service central de sûreté des installations nucléaires) che ebbe il compito di garantire la sicurezza degli impianti, e assieme al SCPRI (Service central de protection contre le rayonnements ionisants), formarono il principale dispositivo a difesa dell'industria nucleare e furono tra i principali negazionisti della catastrofe di Chernobyl.

A partire dal 1974, ovunque fosse prevista la costruzione di una centrale o l'ampliamento di una già esistente, come nel caso di Chooz, si crearono forti mobilitazioni: le più note furono quelle di Blayais nella Gironda, di diversi paesi della Bretagna tra cui Plogoff, e di Golfech nel Tarn-et-Garonne. L'estendersi di queste lotte rappresentò, almeno nei primissimi anni, un ostacolo concreto alla "politica del fatto compiuto". Ma andiamo con ordine.

All'inizio, il movimento anti-nucleare ebbe un carattere prettamente pacifista. L'illusione di poter fermare un progetto di tale portata con la sola indignazione civile non mise in conto che lo Stato francese aveva l'intenzione di imporre questo nuovo modello di società nucleare con la forza, impiegando ogni mezzo possibile. È con la mobilitazione nata attorno alla centrale di Malville, nel 1977, che questo limite si rivelerà essere tragico di conseguenze. Il 31 luglio di quell'anno circa cinquantamila manifestanti si ritrovarono nella piccola cittadina francese, pronti a occupare il sito. Le giornate che precedettero la manifestazione furono segnate dalla vaghezza dei propositi di un movimento pronto a invadere i cantieri, senza capire esattamente come, e dalla presenza di una rappresentanza autoproclamata della lotta pronta a sfruttare politicamente l'evento. Gli organizzatori della manifestazione sottovalutavano l'ipotesi di uno scontro diretto con la polizia, messa a presidiare il sito. I gas lacrimogeni, i manganelli e le granate lanciate dagli sbirri, che provocarono la morte di un manifestante, chiarirono in un sol colpo quale fosse il vero livello di conflitto a cui era disposto lo Stato. La rabbia che seguì quelle giornate alimentò una riflessione in seno a buona parte degli antinuclearisti sulla portata di questo tipo di lotta, provocando una netta frattura nel variegato movimento giunto a Malville in quei giorni. Da una parte i professionisti dell'ecologismo, che ritroveremo nelle fila socialiste dopo l'elezione di Mitterrand nel 1981, sfrutteranno le lotte antinucleari come trampolino di lancio per la loro futura carriera politica. Dall'al-

tra, il movimento eterogeneo formato da militanti e comitati cittadini si radicalizzerà nelle pratiche e negli obiettivi. La consapevolezza che lo Stato francese era pronto a difendere i propri interessi con le armi fece riflettere su quali fossero realmente i mezzi a disposizione per rispondere a questi attacchi: da quel momento la violenza collettiva, i blocchi e i sabotaggi divennero un valido strumento in mano ad ognuno. Gli effetti di tale svolta si vedranno soprattutto qualche anno dopo, a Golfech, a Chooz e a Plogoff.

A Plogoff il movimento si sviluppò attorno ai comitati antinucleari locali CLIN, facenti parte della federazione dei comitati bretoni CRIN: "... i comitati antinucleari della Bretagna si riuniscono il 24 e 25 maggio a Spézet e creano la Federazione dei CRIN della Bretagna. Oramai, tutte le informazioni, tutte le battaglie, tutte le analisi e riflessioni vengono trasmesse a ogni CRIN e CLIN della Bretagna. Per evitare che singole persone o gruppi prendano il potere, la Federazione non dispone di un ufficio permanente: ogni CLIN, a turno, garantisce le funzioni di segreteria, la corrispondenza, le relazioni con la stampa, ecc. Questi presupposti, e il fatto che i CRIN non si siano registrati in prefettura, evidenziano lo spirito libertario che regnava nel movimento antinucleare. Inoltre, quasi ogni mese, tutti i CLIN e CRIN si riuniscono in una città sempre diversa per condividere le loro esperienze, decidere azioni comuni [...] D'altra parte, ogni CLIN continua a essere completamente autonomo e può organizzarsi come meglio crede" (Tudi Kernalegenn, *Luttes écologistes dans le Finistère*, Yoran Embanner, 2006). Le giornate di Plogoff, vissute sulle barricate durante il periodo dell'"inchiesta di utilità pubblica" fra il 31 gennaio e il 14 marzo 1980, furono il simbolo di questa lotta. La forte opposizione spinse Mitterrand a desistere definitivamente dal progetto, attribuendo una vittoria al movimento.

A Chooz il progetto per l'ampliamento della vecchia centrale in funzione fin dagli anni Sessanta, detto "Chooz B", fu ufficializzato alla fine degli anni Settanta e scatenò la reazione di buona parte della popolazione. La posizione geografica di questo piccolo paesino delle Ardenne di circa un migliaio di abitanti, incastrato al vertice di un triangolo al confine con il Belgio, rese possibile l'estensione della lotta oltre i confini nazionali. L'incontro degli antinuclearisti di entrambi i lati della frontiera diede vita al "Fronte d'azione antinucleare franco-belga": questo

coordinamento scavalcò fin da subito le posizioni legalitarie di buona parte del movimento ecologista impegnato a Chooz. La lotta durò circa quattro anni e, alle contestazioni delle inchieste di utilità pubblica, che qui furono due (6 maggio / 7 giugno 1980, 1 / 17 aprile 1981), si aggiunsero gli "appuntamenti del sabato". Per mesi il movimento antinucleare si diede appuntamento ogni fine settimana per attaccare i cantieri e la polizia stanziata per proteggerli, creando una situazione che per le forze repressive divenne ben presto ingestibile. A questa mobilitazione si aggiunse, nel 1982, quella degli operai in sciopero contro i licenziamenti voluti da un'industria siderurgica locale, la Chiers. L'impegno di molti di questi operai anche contro la centrale di Chooz e la presenza costante di un nemico comune, la polizia nelle strade, furono i motivi di questa convergenza. Il coordinamento che nacque tra il Fronte e una buona parte degli operai organizzati in sindacati autonomi, al di fuori del controllo della CGT, radicalizzò metodi e prospettive. Dal 1982 al 1984, anno in cui la lotta si esaurì, si susseguirono scontri e sabotaggi molto duri: tra i tanti vale la pena ricordare l'incendio di un castello di proprietà della Chiers, bruciato alla fine di una manifestazione a cui parteciparono operai e antinuclearisti insieme.

Se Malville, dunque, può essere considerata la prima svolta del movimento antinucleare di quegli anni, la vittoria socialista alle elezioni del 1981 ne costituisce sicuramente la seconda. La falsa promessa di Mitterrand di bloccare la costruzione delle nuove centrali riuscì a sfibrare la resistenza antinucleare, a relegarla prima nell'attendismo e poi nel più nero disfattismo. Infatti, laddove l'intervento dei CRS (i celerini francesi) non era riuscito a fiaccare l'opposizione, l'azione di recupero messa in atto dal partito socialista fece il resto, spaccando il movimento e indebolendo irrimediabilmente le lotte in tutta la Francia. Le strategie di recupero consistevano, e consistono tuttora, in quelle forme di controllo e manipolazione che hanno lo scopo di depotenziare le lotte creando false aspettative, conducendo i movimenti verso obiettivi secondari, oppure spingendo le popolazioni a delegare alla politica istituzionale la soluzione dei problemi. In particolare, in quegli anni in Francia emerse nitidamente il ruolo della sinistra e dei movimenti ecologisti istituzionali: furono questi i cavalli di troia dell'industria nucleare all'interno del movimento di opposizione. Il partito socialista, con le sue manovre, riuscì a disinnescare le proteste e a garantire la realizzazione del progetto

nucleare. Il prezzo fu quello di concedere una vittoria di Pirro: l'abbandono del progetto della centrale di Plogoff.

La storia di Golfech la lasceremo scorrere direttamente nelle pagine successive, suggerite dai racconti e dalle emozioni di un'intensa chiacchierata con un compagno che visse quel tempo. Vogliamo invece soffermarci su alcune riflessioni che quei racconti ci hanno suggerito.

Innanzitutto, lo scontro tra gli oppositori e i promotori di un progetto nucleare specifico non dovrebbe iniziare con la posa della prima pietra. I nuclearisti, che sanno quanto le loro imprese siano generalmente osteggiate, operano per quanto possibile in segreto e nascondono le loro reali intenzioni. Da questo punto di vista l'esempio della costruzione della diga di Malaucène, citato nell'intervista, è illuminante: alcuni anni prima della realizzazione della centrale venne costruita questa grande opera; nessuno era a conoscenza della sua reale destinazione, cioè fornire l'acqua di raffreddamento per la centrale, e di conseguenza non vi fu opposizione alla sua costruzione. Fare chiarezza su come sviluppare la lotta al nucleare, fin dal principio, è quindi fondamentale per non permettere alla controparte di ridurre il tempo della conflittualità. Uno studio di ricognizione sarebbe invece il primo passo da compiere, per smascherare la complessa rete di interessi e responsabilità che si nasconde dietro il progetto nucleare (gli istituti di ricerca, gli interessi dei grandi gruppi industriali, gli specialisti pagati per influenzare l'opinione pubblica, la connessione tra produzione di energia nucleare e la corsa agli armamenti). Da qui può trovare sbocco concreto quella conflittualità permanente che è la caratteristica distintiva degli oppositori radicali. Si tratta di sviluppare una progettualità chiarendo gli obiettivi, per evitare di farsi indirizzare nei binari morti predisposti dal dominio.

Un altro aspetto che emerge chiaramente dal racconto è che le lotte contro il nucleare degli anni Settanta-Ottanta furono caratterizzate dalla brutalità della repressione. Gli attacchi a freddo contro manifestazioni pacifiche e l'uso di armi offensive da parte della polizia si verificarono in tutta Europa. Non c'è però da stupirsi di tale brutalità a difesa del nucleare perché la scelta stessa del nucleare è piena di violenza. Lo è in quanto centralizzazione energetica: ci rende dipendenti dalle lobby che lo gestiscono. Lo è in quanto controllo poliziesco: i siti interessati dal nucleare

sono aree sottoposte a perenne stato di eccezione. Lo è in quanto tecnologia militare: le vicende del nucleare civile e militare sono connesse e permeabili. Il nucleare è violento perché, portando in sé il rischio di incidenti di proporzioni catastrofiche, è una perpetua minaccia al vivente. Una violenza che rischia di espandersi nello spazio, perché il nucleare non conosce confini, e anche nel tempo, dato che la radioattività mina l'esistenza delle generazioni future. Se l'incidente di Chernobyl ha rallentato per decenni lo sviluppo del nucleare, è stato al contempo anche un grande esperimento a cielo aperto, che ha permesso di sviluppare delle tecniche di controllo sulle popolazioni irradiate. Il ritorno all'atomo paventato dal cosiddetto "risorgimento nucleare" si fonda, infatti, anche su questa dottrina del controllo. I governi possono ora prendersi il rischio di realizzare nuove installazioni nocive, non tanto perché siano riusciti a scongiurare i pericoli dell'atomo, ma perché sono convinti di poter controllare le popolazioni colpite da un incidente nucleare. Il futuro che ci aspetta è quello di essere sottomessi a un sistema che si sta specializzando sempre più nella gestione militare di quei disastri che esso stesso provoca. Per questo violenta è innanzitutto l'epoca in cui viviamo, fondata sul monopolio della forza da parte di apparati specializzati. Ma la violenza più grande che dobbiamo subire è la violenza quotidiana di non poter decidere della nostra vita, è che qualcuno stabilisca quante radiazioni dobbiamo assorbire.

Oggi il cosiddetto pacifismo diffuso nella nostra società porta solo alla giustificazione ideologica del monopolio della violenza da parte del dominio. Non a caso i primi a dichiararsi pacifisti sono i militari che "portano la pace nel mondo" e i politici che "deplorano la violenza", mentre stanziavano fondi per le guerre e riempiono, sempre più, le strade di militari e polizia. Il preteso pacifismo diffuso nei movimenti di opposizione è un semplice paravento per nascondere la passività di fronte alle devastazioni del capitale, alla violenza dello Stato e agli imbrogli della politica. Proprio questa mentalità spinge verso pratiche che si sono dimostrate fallimentari: dalla raccolta di firme alla formazione di osservatori tecnici, dalla creazione di liste civiche fino all'accettazione di compensazioni in cambio della realizzazione delle opere. Perché si possa sviluppare una seria opposizione al nucleare è necessario, invece, criticare questa mentalità, diffondendo forme di auto-organizzazione al di fuori di partiti e sindacati, e sviluppando pratiche come i blocchi, l'autodifesa e i sabotaggi.

È evidente che nella lotta contro il nucleare è necessario utilizzare la forza, ma se ci adoperiamo per fare uscire la violenza dalla sfera dei tabù, nella quale l'ha relegata l'ideologia del dominio, dobbiamo fare attenzione a non collocarla in quella del mito. Un conto è essere disposti a fare uso della violenza, un altro è attribuirle un valore di per sé positivo, che non ha. Un'azione violenta può risultare utile, inutile o dannosa per la lotta, come qualsiasi altro tipo di azione. Il ricorso agli attacchi simbolici e spettacolari, ad esempio, corre il rischio di cadere nell'auto-rappresentazione, e per questo rimanere staccato dallo sviluppo delle lotte.

La storia di Golfech è una miniera di suggerimenti, sia teorici che pratici. All'epoca vi furono azioni dirette di massa, come l'invasione dei cantieri e la distruzione dei mezzi e delle opere, venne praticato il sabotaggio "industriale" da parte di gruppi di affinità che inflissero dei forti danni materiali alle ditte, e infine venne attuata l'autodifesa contro le violenze e le intimidazioni mafiose della polizia e dell'industria nucleare. Quest'esperienza ci insegna che un'azione ben fatta si rapporta con il livello dello scontro raggiunto dalla lotta, parla al movimento, cade con precisione nel tempo. Nessun individuo, organizzazione o gruppo possiede da solo la forza per contrastare i progetti legati al nucleare: il rapporto tra i piccoli gruppi di azione diretta e il movimento allargato è senza dubbio l'elemento più interessante che emerge dai racconti di Golfech, un'indicazione che resta valida per sviluppare le lotte che ci aspettano.

alcune canaglie

Vis à vis

Due uomini, un giovane e un vecchio, camminano oltre il recinto di una centrale nucleare.

Il fumo denso che esce dalle gigantesche torri offusca la limpidezza di un'alba appena accennata. Il loro incedere rallenta, con l'accelerare delle parole, dei ricordi, dei desideri e dei progetti, e il solo racconto sembra far tremare lo sfondo, con tutta la sua pretesa d'ineluttabilità.

Più in là, una capra selvatica ha divorato i pochi fiori malati e con essi qualche formica a due teste. Ora gironzola, intenta a trovare il luogo migliore per lasciare le sue scorie.

Sono mesi che leggo e mi documento sugli anni di lotta contro la centrale di Golfech, ma poterselo far raccontare... non avrei chiesto di meglio. Le raccolte di testi e comunicati, le cronologie e tutto il resto impoveriscono sempre un po', quantomeno il "sapore" di un'epoca, l'entusiasmo e la determinazione che le sono fondamentali. Raccontami allora dall'inizio questa lunga lotta...

Tutto è iniziato quando EDF¹ e il governo di allora (prima di Mitterrand c'era la destra di Giscard²) decisero di costruire una centrale nucleare a Golfech. L'opposizione reale, intendo la formazione di gruppi di opposizione, esplose alla fine degli anni Settanta, nel 1977 ma soprattutto nel corso dei due anni successivi, nel momento in cui EDF iniziò ad acquistare e poi a espropriare i terreni e le fattorie presenti sul futuro sito.

1. Électricité de France, l'equivalente dell'ENEL in Italia.

2. Valéry Giscard d'Estaing, liberale, è stato presidente della Repubblica francese dal 27 maggio 1974 al 21 maggio 1981.



Manifestazione del 4 ottobre 1981 a Golfech

Della questione nucleare però se ne parlava già dagli anni Sessanta, circa dal '63, da quando EDF aveva cominciato a chiedere la disponibilità di moltissimi siti in tutta la Francia, come a Golfech, a Plogoff, a Pont la Nuvelle e a Chooz. Più o meno funzionava così: per ogni sito EDF presentava una domanda, con la vecchia tattica di chiedere dieci per ottenere quattro, e immediatamente nascevano dei comitati composti, almeno nei primissimi momenti, da abitanti della zona che non credevano alle solite balze dei politici, tipo che i cantieri avrebbero portato lavoro, o semplicemente si opponevano alla costruzione della centrale punto e basta. In questo modo tutta la gente che aveva una sensibilità ecologista cominciò subito a coordinare delle azioni, costituendo i primi comitati antinucleari quando del progetto ancora se ne parlava soltanto. Vi partecipavano anche gruppi che esistevano già prima, sparsi in tutta la regione: a Tolosa, per esempio, uno di questi era una cooperativa, un gruppo di acquisto di prodotti biologici. Per Golfech in particolare si creò già nel '65 un comitato in un paese vicino, a Valence d'Agen. In un paesino di cinquecento abitanti come Golfech il movimento che si creò in quegli anni era piccolo, ma i comitati nascevano subito, non appena i comuni si dichiaravano contrari. Contemporaneamente, infatti, si era formato un coordinamento fra i sindaci di Golfech e dei paesi circostanti, che si muoveva con tutti i mezzi democratici, petizioni, referendum e campagne di sensibilizzazione, per far sapere che la popolazione era contraria. In quel periodo tutti i comuni della zona, che erano per lo più di destra, si schierarono contro la centrale perché si rendevano conto che, al di là degli argomenti di propaganda dell'epoca, in quattro o cinque anni sarebbe diventata soltanto un problema economico: a parte qualche operaio che poteva consumare nei negozi e nei bar circostanti non ci sarebbe stato niente da guadagnare, solo nocività e pericoli. In risposta, EDF fece la sua campagna di propaganda utilizzando anche degli pseudo referendum, per dimostrare che c'era anche qualcuno a favore, si sa, come il padronato, le imprese e i sindacati tipo la CGT pro-comunista che era ovviamente con loro, era anzi uno dei migliori difensori dell'industria nucleare a livello popolare.

Ecco, questo è in sintesi il modo spontaneo e para-istituzionale in cui si formò l'opposizione, fino a quando, verso la fine del 1977, EDF fece domanda per gli espropri e allora si capì che la centrale stava per essere effettivamente costruita. Nel '77-'78, infatti, si cominciò a parlare concretamente della costruzione, e,

anche se mancavano ancora le autorizzazioni, EDF iniziava a farsi sotto e a organizzare gli espropri del terreno che le occorreva e che era enorme — non saprei dire di preciso, comunque circa trecento ettari — vicino a un grosso fiume sbarrato da una diga per avere l'acqua di raffreddamento. A proposito, ecco un bell'esempio di come ce la raccontano: nel 1967 EDF presentò il progetto, subito approvato, di una diga a Malaucène che fu terminata nel '72. Noi c'eravamo sempre chiesti il perché della sua esistenza, e anni dopo abbiamo saputo che sarebbe servita al raffreddamento della centrale. Questo dimostra chiaramente che quando hanno in mente di fare qualcosa ci sono già altri progetti in moto, esiste una pianificazione che non viene svelata, per poterla meglio imporre. Quando EDF ha cominciato a parlare della centrale a Golfech, si è capito subito a cosa sarebbe servita la diga. Ma dicevamo, trecento ettari: un sacco di terra quindi. E di espropri ce ne furono parecchi, perché molti proprietari dei terreni si rifiutarono di vendere fino all'ultimo, anche se EDF li avrebbe pagati molto più del prezzo di mercato. Il copione era sempre lo stesso: EDF dava il via agli espropri, ovviamente ottenendo sempre ragione in tutte le cause impugnate, e nel 1979, dopo che gli espropri e gli sgomberi delle fattorie erano diventati effettivi, EDF arrivava con i bulldozer, con camion e camion di sbirri, faceva uscire la gente con tutte le proprie cose e demoliva immediatamente le case. In risposta si trovò subito una piccola tattica, adottata da alcuni comitati di Golfech e Tolosa: assieme a un'associazione ecologista di Tolosa sfruttammo l'escamotage giuridico di creare un Gruppo fondiario agricolo (GFA, una sorta di cooperativa), e con la complicità di un proprietario comprammo un pezzo di terra proprio dove doveva essere costruita una torre della centrale. Con questo escamotage c'era il vantaggio giuridico che il terreno non poteva essere espropriato, noi non potevamo essere sgomberati, e questo diventava un problema per la costruzione della centrale. Proprio in questo pezzo di terra di proprietà collettiva verrà costruita la "Rotonda", ma di questo te ne parlerò più avanti.

Dai documenti si nota come, fin dal principio, parte del movimento antinucleare, soprattutto i comitati di cittadini, cercarono di organizzarsi coordinandosi tra loro. Dal coordinamento locale si passò presto a una piattaforma nazionale che riuniva i comitati di tutta la Francia. Da dove partì, e chi partecipò a questo coordinamento?

In sintesi, la situazione era questa. Dopo la manifestazione di Malville del luglio 1977, repressa violentemente dalla polizia, ovunque c'era la possibilità che si costruisse una centrale si costituivano immediatamente dei comitati antinucleari, a cui partecipava per lo più gente dei paesi, ma anche persone appartenenti a partiti politici, e poi c'erano i militanti di gruppi o individui libertari. Dopo Malville queste persone, questi individui, che definiamo libertari, andarono a rafforzare i comitati, e questo non avvenne solamente a Golfech ma in tutta la Francia, come a Chooz per esempio. Il caso specifico di Plogoff merita un'analisi a parte: anche qui fu creato un comitato, ma vi parteciparono principalmente gli abitanti del paese.

Il CAN (Comitato antinucleare) cominciò a crearsi verso il 1977. Il primo gruppo a farvi parte fu il comitato antinucleare di Valence d'Agen, poi quello di Golfech che riuniva svariate persone dei paesi attorno. Ne faceva parte anche il comitato di Tolosa, creato nel '68 o nel '69, non ricordo bene la data, da gruppi ecologisti e libertari che avevano una sensibilità antinucleare. Nel CAN c'erano collettivi ecologisti, qualche partito politico, come per esempio la Lega comunista rivoluzionaria (LCR), ma soprattutto un'importantissima *mouvance*³ libertaria, organizzata o no che fosse, presente un po' dovunque nei comitati. Il CAN era coordinato a livello regionale e nazionale; c'era il comitato locale, che si coordinava a livello regionale con gli altri comitati (CRAN), e solo più tardi si è creato un coordinamento antinucleare nazionale dove a poco a poco si sono inseriti i politicanti.

A livello di gruppi organizzati tutto girava attorno ai comitati antinucleari. Al di fuori, ed è quello che vedremo in seguito quando parleremo delle azioni, c'erano molti gruppi di affinità che si muovevano contro il nucleare con altri mezzi, non solamente democratici. A partire dal coordinamento ufficiale le persone si conoscevano fra loro, per affinità. Sapevamo chi sarebbero stati i futuri candidati, come per esempio fra gli ecologisti, ma conoscevamo anche persone più discrete, intenzionate ad attaccare direttamente gli interessi della società capitalista che voleva imporre il nucleare nella loro regione. E poi ci si coordi-

nava anche semplicemente perché in tal luogo o tal altro c'era qualche militante libertario.

All'inizio si è trattato per lo più di un'opposizione legale, quella dei comitati, del CAN, di alcuni sindaci che partecipavano alla lotta, e soprattutto della popolazione. L'opposizione dell'inizio è quella che si manifesterà meglio quando, nel 1980, verrà fatta l'inchiesta di utilità pubblica.

Malville, 31 luglio '77: dal tuo racconto sembra che questa data rappresenti un momento di svolta importante nella lotta antinucleare, un punto di rottura e di trasformazione che cambia profondamente la prospettiva delle dimensioni dello scontro...

L'appuntamento a Malville fu lanciato non appena si seppe che lì volevano costruire una nuova centrale sperimentale. Alla chiamata rispose moltissima gente da tutta la Francia, perché l'eco di questa lotta era molto vasta all'epoca. Il movimento ecologista e antinucleare lanciò la proposta di fare un'assemblea e un incontro, da cui emerse l'idea di entrare e occupare il sito. In tanti abbiamo partecipato a questa manifestazione in modo gioioso, pacifico. Anche se c'era gente determinata a entrare a ogni costo nel sito, nessuno si sarebbe mai immaginato la reazione degli sbirri in tenuta antisommossa che attaccavano la gente lanciando granate. Era la guerra. Questa manifestazione è stata una delle più grandi disillusioni del movimento antinucleare: ci si è resi conto che le grandi azioni pacifiste avrebbero causato morti e feriti. Ci fu un morto, un professore che era lì a manifestare come tutti quanti, si chiamava Vital Michalon: fu ucciso dallo spostamento d'aria provocato da una granata lanciata dagli sbirri. Non ci sono stati mica scontri, questo è l'argomento preferito della stampa borghese, quando si è attaccati dalla celere non ci sono scontri, gli sbirri ti tirano le granate e ti menano con i manganelli. Dov'è lo scontro? I soli celerini feriti ci sono stati perché a uno è scoppiata una granata in mano. In questi casi c'è poco da dire, la violenza è da una parte sola. Ci sono state delle forme di autodifesa, ma decisamente marginali se pensiamo all'insieme delle centomila persone che partecipavano alla manifestazione.

Quello che dobbiamo analizzare è il cambiamento di rotta del movimento antinucleare, o almeno di una parte, a partire da quel momento. Ci siamo resi conto che continuare con queste grandi manifestazioni pacifiste contro il nucleare avrebbe volu-

3. Abbiamo preferito non tradurre questa parola perché non abbiamo trovato un termine italiano con la stessa accezione. Termine gergale, indica genericamente un gruppo di persone che si riconoscono in una pratica o in una prospettiva di lotta comune.

to dire andare a farsi spaccare la faccia e basta. Da Malville la gente è tornata con molta rabbia, e io credo che sia proprio da quel giorno che parte del movimento antinucleare si è radicalizzato nei metodi. La riflessione che seguì fu aperta, nazionale, e permise di arrivare alla conclusione che non era con i metodi pacifisti e non violenti che avremmo bloccato lo Stato, gli interessi di EDF e i loro progetti di una società nuclearizzata, con tutto quello che comporta: una società militare, poliziesca. Perché non bisogna mai separare il nucleare civile dal nucleare militare, è il primo che alimenta il secondo: il plutonio lo fanno le centrali civili, non esistono centrali speciali solo per il militare. È evidente che lo Stato decide di sviluppare il nucleare per degli interessi finanziari. Cos'è il nucleare? È un'energia centralizzata, e quindi controllata. Non ci sono solo gli interessi di EDF ma anche quelli dello Stato, a cui questo va bene perché così è più facile controllare tutto.

Dopo la manifestazione ci sono state un po' dappertutto azioni di collera, anche a Malville, e nelle settimane seguenti sono state distrutte parecchie vetrine e macchine di EDF. Questa fu la risposta, non ci furono delle azioni un po' più radicali e organizzate. Per intenderci, nella lotta antinucleare ci sono sempre state, fin dall'inizio e un po' dappertutto, delle azioni, delle piccole azioni. C'è sempre stata un'opposizione radicale, soprattutto contro l'obiettivo più importante, cioè EDF. È sempre stato chiaro che il bersaglio era EDF, perché è questa che attraverso lo Stato costruisce le centrali e le sfrutta; proprio per far sì che potesse vendere le centrali nucleari in Francia hanno fatto la politica del "tutto elettrico". Questo vuol dire che oggi, se staccano la corrente, in inverno non c'è più riscaldamento, a differenza di una volta quando c'erano i caminetti, le stufe a legna e le costruzioni erano più isolate da muri spessi ecc. Dietro al nucleare c'è tutta una politica non solo finanziaria, ma soprattutto di controllo sociale. Perché, e lo sappiamo molto bene, dietro il nucleare c'è l'esercito e EDF ti racconta solo balle. È storico, se analizziamo un po' la storia del nucleare vediamo che è sistematico, scegliere il nucleare vuol dire scegliere un tipo di società: la società nucleare, con tutto quello che comporta.

Di pari passo alla repressione il potere utilizza sempre mezzi di propaganda e di suadente quanto fasulla chimera di partecipazione democratica alle decisioni importanti. E questo di solito

si affianca a un avanzamento parallelo dei lavori, in modo che la cosiddetta concertazione con le popolazioni finisca sempre col trovarsi davanti ai cantieri già avanzati. Come si mosse EDF, e come rispose il movimento?

Nel caso di costruzione di una centrale nucleare il committente dell'opera, cioè EDF, è obbligato dallo Stato a fare un'inchiesta di utilità pubblica, per vedere se la gente è pro o contro il progetto, per raccogliere le obiezioni, ecc. Non è una raccolta di firme, è, come dire, un quaderno ufficiale dove la popolazione può scrivere i propri commenti, se sono a favore della centrale e perché, se sono contro e perché, insomma è un dossier di parecchie pagine che per un po' di tempo doveva essere consultabile da tutti ed era fatto per dare la possibilità, o almeno questo era previsto dalla legge, alla gente di dirsi pro o contro il progetto.

Quest'inchiesta, che durava circa un paio di mesi, doveva svolgersi nei comuni interessati e se i sindaci gli negavano il diritto di avere una sala del municipio EDF installava, con l'autorizzazione del prefetto, un furgone chiamato "Comune annesso" che diventava luogo pubblico. In questo furgone ci mettevano un tavolino con le sedie e un registro, e tu andavi là. Ebbene, visto che tutti i comuni coinvolti avevano rifiutato di ospitare l'inchiesta, EDF girava dappertutto con 'sto furgone e dieci camionette di gendarmi al seguito.

Anche noi compagni e compagne di Tolosa siamo andati lì per opporci all'inchiesta. In pratica basta che uno strappi una pagina e il registro non è completo. Devono verbalizzare che il registro alla tal ora, alla tal pagina, è stato rovinato da una tal persona, e siccome non era prevista una giustizia a latere dell'inchiesta, questo ha creato dei problemi. Il registro poi è stato incatenato, come a Plogoff, e c'è stato qualcuno che è riuscito a fregarlo e a portarlo fuori. Era così frequente che a un certo punto hanno messo un gendarme che ti teneva le pagine mentre scrivevi, se avevi qualcosa da scrivere, e nonostante questo c'era qualcuno che riusciva a strappare le pagine con la penna. A volte così si rendeva nullo il registro. E poi ci sono state anche delle manifestazioni con scontri, insomma c'era un clima di ostilità permanente contro l'inchiesta e ovviamente contro i gendarmi preposti al controllo, che provocavano. Di problemi ne avevano sempre e dappertutto.

Ma poi, si sa, l'inchiesta era solo una procedura formale obbligatoria per EDF, e anche se la maggior parte della gente era contraria, alla fine il governo decise a prescindere, e, difatti, decise per il sì. L'inchiesta è stata una bufala, alla fine il governo ti dice che è per gli interessi della nazione e bla bla bla, te la condiscono con queste frasi. Non per niente durante l'inchiesta continuavano a espropriare, a sgomberare e a demolire le fattorie. Quando EDF aveva cominciato ad acquistare i terreni nel futuro sito di Golfech, aveva appena avviato la domanda di esproprio per causa di utilità pubblica, e ciò dimostrava che la centrale sarebbe stata costruita, con o senza le autorizzazioni. EDF avrebbe dovuto avere in mano l'approvazione della domanda di utilità pubblica per cominciare a costruire, ma in realtà fece fin da subito quello che voleva, come sempre: cominciò a costruire prima di ottenere le autorizzazioni. È sempre la stessa storia. Se vogliamo, è lo stesso metodo che si applica in Palestina, gli israeliani cominciano a costruire le colonie e dopo viene richiesta l'espulsione degli altri estranei, i palestinesi autoctoni. Ma torniamo in Francia: essendo pratiche separate lo Stato doveva dare prima l'assenso alla domanda, e poi l'assenso per costruire. Per quest'ultimo ci sarebbe stato bisogno di molti dossier, ma nei fatti EDF metteva di fronte al fatto compiuto, perché nel frattempo era andata avanti sgomberando la gente, preparando il sito, cominciando a costruire a tutti gli effetti. Tanto sapeva che l'autorizzazione sarebbe arrivata.

Dal canto loro la maggior parte dei comitati invitava massicciamente a intervenire sull'inchiesta per opporsi alla centrale, ma è stata una lotta di un momento specifico, un momento fra tanti. I comitati antinucleari e i gruppi di opposizione in quel periodo erano già sviluppati, ma credevano ancora che si potessero fermare i lavori democraticamente e hanno fatto tutto il possibile, nei limiti della democrazia, per opporsi. È stato fatto anche un referendum... è stato fatto tutto quello che la democrazia ti consente di fare: puoi uscire per strada, firmare, unirti ad altri e poi andare dal governo e da EDF a mostrare le firme dicendo: "guardate, siamo in molti ad opporci". Ma sappiamo come funziona. Questa è la speranza illusoria che dà la democrazia, non per niente queste pratiche erano molto seguite da gente che poi ritroveremo in carriera politica: si conserva la speranza che in questo modo si può vincere, e ci si rifiuta di vedere che anche se siamo la maggioranza è lo Stato alla fine che decide, e

se ne fotte della vita della gente. Le lotte in questo periodo erano queste, opporsi all'inchiesta, far firmare a migliaia di persone petizioni contro la centrale e organizzare incontri, come per esempio le domeniche a Valence d'Agen. C'era anche una roulotte antinucleare, che poi è stata bruciata dai pro-nucleare. Per dirti che ci sono stati molti tipi di azioni, più o meno nei limiti della legalità. Potevi dire: "sono contro"! Beh, bene...

Ma questo, secondo me, fa parte del gioco. Comunque, c'era anche gente che se ne fregava dell'inchiesta, consapevole del fatto che alla fine è lo Stato che decide. Io e altri compagni libertari non ce ne occupavamo più di tanto. Ci fosse stata una possibilità che servisse a qualcosa, ce ne saremmo resi conto. Ma parallelamente succedevano anche molte altre cose. Al di là della lotta di Golfech c'erano persone indipendenti che da sempre facevano un po' dappertutto sabotaggi contro il nucleare. Dopo Malville c'è stata una crescita esponenziale di questo tipo di azioni, come bruciare le macchine di EDF, spaccargli le vetrine dei locali... e poi la gente incominciò, a un certo punto, a far saltare con l'esplosivo i tralicci dell'elettricità, i locali di EDF, a colpire quindi EDF soprattutto, ma anche qualche piccola ditta che lavorava per il nucleare. Tutto questo è la conseguenza della manifestazione di Malville, della riflessione dopo Malville. Nasce una sensibilità antinucleare che inizia a chiedersi: perché non usare altri mezzi per attaccare il nucleare?

Nel '79 tutto questo stava appena cominciando: nel frattempo, però, succedevano altre cose interessanti...

Come no! Nel novembre 1979 fu creata una radio che si chiamava appunto *Radio Golfech*. Essa fu un mezzo per sensibilizzare la gente sulla lotta ed era molto seguita nella regione da tutti, non solamente dagli antinuclearisti. La prima emissione fu durante una manifestazione, non c'erano permessi, era una di quelle che noi chiamavamo radio pirata. A partire dal '76-'77 cominciarono a spuntare delle radio pirata un po' ovunque in Francia, praticamente ogni città aveva la sua piccola radio pirata, che veniva spesso chiusa dalla polizia. Ma lì a Golfech, alla fine del 1979, si creò una radio specificamente per la lotta, fatta da ecologisti e antinuclearisti della regione con qualche compagno un po' libertario, com'è sempre stato nelle lotte ecologiste. E siccome una radio pirata per definizione è clandestina, non poteva

avere un posto fisso, bisognava trasmettere con delle batterie da una macchina, in montagna, perché gli sbirri la cercavano ovunque. La radio veniva spostata spesso su e giù per le colline, ogni volta che si poteva, così la polizia non riusciva a trovarla per triangolazione. Anche se non trasmettevano sempre, la radio era molto potente e, essendo tutta la regione di Golfech collinosa, per trasmettere era sufficiente mettersi in cima a una di queste colline e si sentiva dappertutto. Sono riusciti a fare una radio molto efficace, che è stata poi trovata e distrutta dalla polizia per ben due volte: sono arrivati gli sbirri, hanno arrestato i tipi e si sono presi tutto il materiale. È chiaro che EDF e gli sbirri volevano distruggere questo tipo di espressione: distribuire un giornale o dei volantini non è come una radio che tutti possono ascoltare. Perché le sere che trasmettevano li ascoltavano davvero tutti: questo ovviamente li disturbava molto, e poi la politica del governo contro le radio pirata all'epoca era questa. Più tardi ne hanno legalizzata qualcuna, imponendo le loro condizioni, ma le radio pirata che appartenevano ai movimenti sociali o antinucleari non gli piacevano. E non gli piacciono nemmeno adesso.

Nello stesso periodo, all'inizio del 1980, venne creato un giornale, *Le Geranium Enrichi*, che usciva una o due volte al mese, e ci furono 23 o 24 numeri in totale. Era stampato in grande formato, c'era un indirizzo e alla fine c'erano circa mille abbonati, che è molto per una pubblicazione antinucleare locale. Era un giornale molto critico, rileggendolo nella maggior parte degli articoli trovi le analisi classiche della critica antinucleare, sulla salute ecc., e anche molte analisi sulla politica, la critica ai politici, e poi c'erano i *perché* dell'essere contro a questa società nucleare poliziesca. Era edito dal CAN di Golfech e funzionava con un piccolo comitato redazionale, ma era aperto a tutti i contributi che la gente inviava come articoli. Cioè non era scritto da un gruppo ristretto di persone ma piuttosto, se analizziamo un po' la sua storia, era un luogo di dibattito collettivo, in quanto più della metà dei pezzi erano contributi della gente tramite lettere, articoli ecc., ed era uno strumento che veicolava anche le informazioni delle altre lotte antinucleari come quella di Plogoff o di Chooz. Non era localistico, fermo solamente su Golfech, e aveva una grossa diffusione, anzi in quel periodo era uno dei giornali antinucleari più combattivi. Anche a Plogoff avevano un loro giornale, ma non aveva un grosso tiraggio, anche a Chooz ne avevano uno. Questo per dire che erano tutti mezzi che in una

lotta si sommano ad altri. I comitati avevano i mezzi materiali e finanziari per poterlo fare. Perché questo? Perché la lotta era popolare. Se stampi un giornale in più di diecimila esemplari, vuol dire che la lotta è molto partecipata, che è popolare.

E poi in questo periodo venne costruita la Rotonda in un terreno che avevamo acquistato collettivamente, facendo la domanda come Gruppo fondiario agricolo. L'obiettivo della Rotonda era di mettere nel bel mezzo della centrale, perché appunto il terreno che ci apparteneva stava proprio in mezzo ai terreni di EDF, qualcosa che ne impedisse materialmente la costruzione. Non la potevano mica costruire con noi dentro. E puoi immaginare quanto piacesse a EDF e ai vigili vederci passare tutti i giorni di là! Fu costruita in un paio di mesi con materiali di recupero, terra e legno, ed è stata inaugurata nel settembre del 1980 durante una festa. Nell'ultimo periodo c'erano anche due capre, un maiale, degli animali, dei polli, e c'era pure qualcuno che viveva lì permanentemente. Ma, capisci, per arrivarci bisognava passare tra le recinzioni di EDF, dovevamo passarci e non potevano impedircelo, per la gioia di vigili e gendarmi che ci prendevano sempre i numeri delle targhe. Comprare il terreno è stato semplice: si è deciso, qualcuno sapeva un po' come funzionava, ci si è detti "se creiamo un Gruppo fondiario agricolo allora non possono sgomberarci", e se noi quindi avessimo vinto la partita EDF non avrebbe potuto occupare il sito. Un proprietario ci ha venduto il terreno, giuridicamente lo abbiamo intestato a questo Gruppo fondiario agricolo, perché era vantaggioso dal punto di vista legale, e a quel punto noi eravamo lì e non ci muovevamo. Per acquistare la terra abbiamo fatto una sottoscrizione alla quale ha partecipato circa un migliaio di persone, mettendo ognuno un po' di soldi, ovviamente a fondo perduto. Mettevamo un po' di soldi e ce ne fregavamo, era una cosa collettiva e non era il caso di fare questioni, su a chi venisse intestata e robe del genere...

In quel periodo venivano anche occupate le fattorie: EDF, dopo aver acquistato i terreni, ne demolì qualcuna, ma per lo più demoliva solo il tetto. La gente è arrivata in gruppi, ha occupato le fattorie e la prima cosa che ha fatto è stata ricostruire i tetti, poi stabilirsi. Dopo qualche settimana però EDF è ritornata con i gendarmi, hanno fatto uscire tutti quanti e le hanno demolite. Non sono durate molto, un paio forse hanno resistito qualche mese. Ma non appena EDF ha capito che era un metodo di

lotta ha chiamato subito gli sbirri. Anche la Rotonda è stata, dal mio punto di vista, un'operazione tattica per creare un problema per la costruzione della centrale. E a livello legale era ineccepibile. Non puoi costruire una centrale se tu sei lì: non ti possono cacciare materialmente, ma non possono nemmeno lasciare una fattoria di un ettaro fra le torri e le strutture della centrale, anche perché eravamo al posto di alcuni edifici.

Una scelta tattica, dicevamo, ma era allo stesso tempo anche un luogo dove si viveva, si facevano le riunioni, si passavano i fine settimana, c'era chi ci viveva, chi ci stava qualche mese, altri qualche giorno. Funzionava a tutti gli effetti come luogo d'incontro per molta gente. La Rotonda era del movimento, era appoggiata da tutti i comitati antinucleari, ed era anche di tutti quelli che passavano. Mi ricordo che soprattutto i sabati e le domeniche c'erano decine e decine di persone che venivano e ci rimanevano per il fine settimana, a preparare da mangiare, a fare delle feste. Gran parte della gente che viveva lì, attorno alla centrale, passava spesso e ci portava tantissime cose, da mangiare e da bere, per essere solidali con gli occupanti.

E poi attraverso la Rotonda si potevano fare delle azioni all'interno del sito, era proprio lì a due passi, le recinzioni venivano tagliate, si facevano delle azioni collettive e ci entravano tranquillamente molte persone. Sono partite da lì anche le grandi manifestazioni: si andava alla Rotonda e dopo si assaltava il sito, tagliando duecento metri di rete, e centinaia di persone entravano. C'era un accerchiamento permanente, era sempre una guerriglia. Le recinzioni venivano tagliate quasi ogni domenica, e c'erano anche dei gruppi di famiglie che ci venivano. E quando arrivavano gli sbirri per provare ad arrestarci, la gente riusciva ad andarsene lo stesso. Per farti un esempio, nel settembre del 1980 i comitati antinucleari di Tolosa, di Valence d'Agén e di Golfech, avevano organizzato un fine settimana di concerti e di attività proprio alla Rotonda. Sono venute, credo, 10.000 persone e sono successe tante cose: EDF aveva già recintato tutto e aveva costruito all'interno un grosso edificio prefabbricato che fungeva da stazione meteo per monitorare il tempo atmosferico della zona, una cosa che dovevano fare per legge. Dopo il concerto circa cinquecento persone hanno strappato le recinzioni, sono andate alla stazione meteo e l'hanno bruciata. Ce ne sono state molte, di azioni collettive, c'era l'abitudine di fare azioni collettive.

Alla fine la Rotonda e il sito sono stati occupati dagli sbirri, e la Rotonda è stata bruciata con gli animali dentro. So che un collettivo ha sporto denuncia, ma non so come sia finita. Magari dopo dieci o vent'anni vengono a dirti: sì, voi siete i proprietari, vi risarciremo i danni... Ma il giorno che l'hanno bruciata, compiendo un'azione criminale, hanno chiuso il passaggio e così non potevamo più entrare, questo è il punto. È chiaro che gli sbirri hanno bruciato la Rotonda con EDF a fianco. Dandole fuoco, anche se era una proprietà privata, potevano impedirci l'accesso, ed è quello che hanno fatto. Dopo diventa una storia giuridica, si va in tribunale e ci mettono venti o trent'anni per risponderti. Anche se alla fine ti danno ragione, la centrale intanto la fanno lo stesso. Il loro obiettivo era questo. Sanno bene anche loro compiere atti illegali: hanno bruciato la Rotonda appositamente per fermare la nostra entrata. Dopo, infatti, non abbiamo più avuto la possibilità di accedere al sito, anche perché quando tutto questo è successo non c'è stata una reazione compatta del movimento, c'erano già state le manifestazioni represses brutalmente dalla polizia, come quella di Valence d'Agén, e il movimento era in declino.

Nell'inverno dell'80 la situazione si modifica di nuovo. È finita l'inchiesta, ma gli avvoltoi della politica cominciano a mettere le mani sul movimento, essendoci le elezioni in primavera. Intanto i cantieri continuano, ma anche la mouvance continua per la propria strada.

Alla fine del dicembre 1980, Giscard e il suo primo ministro Raimond Barre firmano il decreto di utilità pubblica senza però dare il permesso per costruire. È chiaro che stava cominciando una nuova fase: avrebbero costruito la centrale senza ufficializzarlo. Da questo momento si diffusero massicciamente nella regione altri tipi di azioni, come bruciare le macchine di EDF, spaccargli le vetrine, tirare le macchine dentro i suoi locali e via dicendo. Ce ne sono state a decine, per denunciare il fatto che era EDF che voleva costruire una centrale a Golfech: all'inizio erano concentrate contro di essa, miravano ai suoi interessi. Così le azioni cominciarono a radicalizzare la lotta. In più vedevamo che stavano mettendo in piedi tutta una struttura di imprese per costruire la centrale, di imprese regionali intendo. Durante il periodo elettorale EDF si nascose un po', e pure i politici si fecero piccoli piccoli seguendo

una politica opportunistica, come Mitterrand del resto che andava in giro dicendo: "Se sarò eletto io Golfech non si farà". Noi non ci credevamo, ma la maggior parte degli ecologisti e dei democratici antinucleari invece sì, e su questo bisogna attaccarli, loro pensavano davvero che con la vittoria di Mitterrand la centrale a Golfech non sarebbe stata costruita. Così un bel po' di gruppi ecologisti fecero un appello per andare a votare per i socialisti, e a dire il vero anche dei compagni anarchici ci sono andati, perché credevano che forse, perché no...

In quel periodo, nel '79-'80, il panorama della lotta democratica era questo: c'erano degli scienziati dell'università di Tolosa che avevano spiegato in un rapporto perché fosse un'aberrazione economica costruire Golfech, contestando la storiella propagandistica sul bisogno di energia, con tanto di studi che dimostravano il contrario. E anche il consiglio regionale, a maggioranza socialista, e i radical-socialisti come Baylet, direttore della *Depeche du Midi*⁴, si erano schierati tutti contro la centrale. Possiamo dire che tutti i poteri politici ed economici della regione e delle province erano contro. È per questo che Mitterrand si pronunciò dicendo che con lui Golfech non sarebbe stata costruita, e nemmeno Plogoff, né Chooz. Puoi immaginare, un sacco di gente c'è cascata. Il consiglio regionale socialista era contro, tutte le università erano contro, gli scienziati erano contro, e pure noi eravamo contro, così una tendenza maggioritaria finisce per credere anche a Mitterrand. In più c'era una grossa parte degli ecologisti, che ritroveremo anni dopo all'interno dei partiti cosiddetti verdi, che vedevamo fremere per fare politica. Per noi, per l'analisi che facevamo, i politici mentono sempre: a prescindere da quello che ti dicono, anche se spergiurano che sono contro o a favore di qualcosa, bisogna sempre aspettarsi il momento in cui ti tradiranno. Un bel giorno si dicono contro al nucleare, e poi cambiano di nuovo idea. Noi compagni avevamo previsto anche il momento in cui ci avrebbero tradito, su questo potevamo scommetterci: dopo le elezioni, ovviamente. Ma durante il periodo elettorale, l'appello massiccio degli antinuclearisti e dei politici a votare Mitterrand sottaceva una speranza a cui si aggrappò molta gente. Noi era-

vamo sicuri che ci avrebbero tradito, e per noi non intendo solo una grossa parte del movimento libertario, ma anche molti antinuclearisti ed ecologisti. Nelle riunioni a volte ci scontravamo su questo, cercavamo di far passare i nostri discorsi ma eravamo minoritari, per così dire. Facevamo un discorso più radicale, ma se la gente voleva credere al fatto che la centrale non sarebbe stata costruita perché lo dicevano i politici, che ci credessero, punto. Questa mentalità c'è ovunque, in tutti i Paesi: credere che saranno i politici a risolvarti i problemi, ma non è un politico che ti dirà se una cosa si fa o no, loro ti fanno solo delle promesse e poi quando sono al potere fanno sistematicamente il contrario. Storicamente non vale la pena di analizzarlo. Noi l'abbiamo detto fin dall'inizio, il loro unico obiettivo era che la gente votasse in massa per i socialisti, per Mitterrand, il 10 maggio 1981. Così fu, ma quella stessa notte, per festeggiare la sua elezione e per aiutarlo a fermare i lavori, qualcuno fece saltare una decina di bulldozer e di macchine che stavano lavorando in un'autostrada vicino a Golfech. Mitterrand aveva detto che era contro la centrale: c'era chi lo aveva preso in parola e gli stava dando una mano.

La reazione generale dopo le azioni più radicali era, come sempre, ambivalente. Ricordo che una volta è stato rubato un furgone di EDF: primi a criticare sono stati ovviamente i sindacati e il partito comunista, che, tra l'altro, erano a favore della centrale. A livello di gente poi c'è sempre questa tendenza democratica a prendere le distanze, se ti metti un casco per difenderti dai colpi di manganello ti diranno che sei un terrorista, questo ci sarà sempre. Le critiche vere e proprie però venivano dai giornalisti. Sulla *Depeche* ogni volta che c'era una macchina bruciata, anche se a volte riportavano il comunicato, subito dopo riferivano i comunicati dei sindacati, e a dire il vero c'erano anche alcuni comitati antinucleari che criticavano questo tipo di azioni, non tutti; in linea di massima chi si accaniva di più erano i personaggi che in seguito ritroveremo in politica. La pratica di interrompere il traffico, invece, era abituale. Per mesi e mesi, ogni due o tre settimane c'era quella che veniva chiamata un'operazione di filtraggio, cioè occupare la statale attorno a Golfech o Valence d'Agen, bloccare le macchine e distribuire volantini. Era molto popolare, e vi partecipavano massicciamente tutti i comitati antinucleari locali.

4. Quotidiano, diffuso nella regione Midi-Pyrèes e nelle province dell'Aude e della Lot-et-Garonne, diretto da Jean Michel Baylet, radical-socialista, che seguirà la parabola di Mitterrand.

Colpo di mano. La sinistra con una sola mossa si fa eleggere e fa costruire la centrale. Ma la gente s'incazza o no?

Mitterrand, da buon politico, la prima cosa che dice non è "Golfech non si farà", lui disse che, se fosse stato eletto, Golfech non sarebbe stata costruita. Infatti, qualche settimana dopo esser diventato presidente "congelò" i lavori di tutte le centrali, ma questo solo formalmente, perché i lavori ufficialmente continuavano. Ecco un lampante esempio delle promesse dei politici: lui e la sua cricca ufficialmente stanno al gioco, congelano i lavori della centrale nucleare di Golfech, di Chooz, e bloccano il progetto di Plogoff. Noi vedevamo tutti i giorni i lavori continuare, perfino il giorno dopo le elezioni le macchine erano in moto e continuavano con i lavori di terrazzamento, di preparazione delle fondamenta, con centinaia di operai. Ma nemmeno la finta sospensione ufficiale è durata più di tre mesi. Mitterrand ha detto: facciamo un dibattito per il nucleare. E infatti lo fecero, ma all'Assemblea nazionale votarono tutti, ovviamente, per la continuazione dei lavori. Così lui poteva continuare a dire: "Io avevo detto che avrei fermato i lavori, ma è l'Assemblea nazionale che vota per la loro prosecuzione". È sempre lo stesso gioco dei politici. L'unica concessione di Mitterrand fu all'opposizione massiva e più popolare contro la centrale nucleare di Plogoff, ma solo a questa. Ovviamente potevano permettersi di annullarne una, dal momento che avevano già deciso di costruirne molte altre. Ecco lo scambio: a Plogoff non si sarebbe fatta perché c'era qualcuno che si opponeva, ma a Golfech, democraticamente, si è deciso di sì.

Di conseguenza il movimento visse momenti di grande delusione, il pensiero comune era: "Ci hanno tradito, sono degli stronzi, ci hanno fatto votare". Ci fu un moto di collera, ma sempre di collera democratica, che si lamentava: "Ci hanno tradito, ci hanno tradito". Ma comunque la gente continuò a opporsi, si rinforzarono le grandi manifestazioni dentro e attorno alla centrale, come quella del 4 ottobre del 1981, convocata subito dopo che il dibattito parlamentare aveva approvato l'impianto di Golfech. L'obiettivo della manifestazione era occupare il sito, buttarli fuori e dimostrare che eravamo contro in maniera determinata: al concentramento, che era alla Rotonda, ci ritrovammo in migliaia. A un certo punto, la gente si scontrò con la celere, che fu fatta indietreggiare, e, arrivati in prossimità della

recinzione, abbiamo tagliato la rete. Siamo entrati nel sito in più di mille, eravamo circa 4-5 mila, e abbiamo cominciato a fare dei danni alle macchine e un po' dappertutto. I celerini erano stati sorpassati, confinati in un angolo, questo per spiegare in che modo si facevano le cose.

Il 29 novembre c'è stata un'altra manifestazione. Prima ci permettevano di arrivare fino al sito, ma nel frattempo la Rotonda era stata bruciata e questa volta dovemmo partire a una decina di chilometri, a Valence d'Agen. C'eravamo riuniti in uno stadio, per poterci rimanere un fine settimana, e a un certo punto abbiamo deciso di avanzare dal paese verso il sito, verso Golfech. Ma questa volta gli sbirri avevano cambiato tattica e, capite le nostre intenzioni, che cosa hanno fatto, sono venuti verso di noi, verso lo stadio che occupavamo. Ci siamo difesi come abbiamo potuto, gli sbirri hanno cominciato a caricare, ci hanno caricato per venti chilometri perché la gente scappava a piedi, in macchina, qualche auto raccoglieva sei sette persone e partiva come poteva, scappavamo per la campagna. È stata una delle manifestazioni represses più duramente. Nella notte, quando siamo tornati verso il sito, abbiamo ritrovato molte auto rotte, ecco, questa era la nuova tattica degli sbirri. Dopo ce n'è stata un'altra, non mi ricordo la data, organizzata in una sala per congressi, ed eravamo un migliaio di persone. In quel caso siamo riusciti ad avvicinarci al sito, ma gli sbirri hanno fatto degli sbarramenti, ci sono stati degli scontri in mezzo alla statale, e noi abbiamo dovuto retrocedere perché ci tiravano addosso molte granate, erano ben armati e decisi a inseguirci fino in mezzo al paese, dove eravamo riuniti. E così hanno fatto, con le macchine, a caccia dell'antinuclearista, aiutati anche da qualche operaio pro-nucleare. Una volta arrivati nel paese hanno cominciato a massacrare tutti, attaccavano pure gli anziani che appartenevano ai comitati, per impaurire la gente, perché non manifestassero più. Questa è la solita vecchia tattica fascista: spaccare la testa alla gente, così poi ci pensa un attimo prima di venire a una manifestazione. Gli sbirri attuavano una vera e propria tattica di violenza finalizzata a distruggere il movimento antinucleare: attaccavano i più deboli, non i più radicali, cercavano apposta la gente normale. Se mentre vai a manifestare gli sbirri ti spaccano l'auto in mille pezzi... questo gli serve per creare un clima di terrore, così la gente partecipa sempre meno alle manifestazioni. In quel periodo erano frequenti anche le aggressioni dei pro-nucleare contro i militanti più anziani. Quando

parlo di pro-nucleare intendo quegli operai che il capo del cantiere della centrale assoldava con qualche bottiglia di *pastis* o con un lavoro meglio pagato per aggredire gli antinuclearisti. Attaccavano soprattutto gli anziani che vivevano a cinque, dieci chilometri dalla centrale, e lo facevano sistematicamente. Una delle prime azioni fatte è stata andare dal direttore della centrale ... insomma un gruppo decide di dare un avvertimento a 'sto direttore tirando qualche revolverata contro la sua casa, sapendo che dentro non c'era nessuno ovviamente, e inviando poi un comunicato che diceva: "Il movimento antinucleare non attaccherà qualche pesciolino ma sempre chi regge i fili, chi dà gli ordini..." e gli ordini arrivavano, ovviamente, dal direttore. A buon intenditor poche parole. Affinché si fermi questo gioco, anche noi sappiamo giocare alla violenza. Il risultato fu che hanno smesso subito con le aggressioni, e il direttore della centrale qualche mese dopo ha dato le dimissioni e se n'è andato. Però via uno ne arriva subito un altro, funziona così...

Alcuni mesi dopo, nel corso di una manifestazione convocata a Tolosa, la polizia cambiò di nuovo tattica repressiva. Eravamo parecchie migliaia, ma nel giro di mezz'ora ci dovemmo disperdere perché un gruppo di persone cominciò a tirare molotov nei negozi pieni di gente. È stata una provocazione, ne sono certo, per poterci accusare di essere dei *casseurs*, per poter dire: guardate cosa sono gli antinuclearisti, gente che distrugge tutto. È una tattica vecchia, del resto, usare i provocatori, e quelli che sono partiti quel giorno dalla manifestazione tirando molotov in piena strada commerciale di Tolosa erano di sicuro sbirri e pro-nucleari. I negozi non erano gli obiettivi da distruggere. C'era un obiettivo preciso, cioè attaccare la sede di quella che, per intenderci, è la Confindustria in Francia. Volevamo bruciarla collettivamente. Quando siamo partiti qualcuno che non conosceva, e che era un po' sospetto, ha cominciato a tirare le molotov nei negozi. Non erano antinuclearisti né autonomi, perché tutti sapevano che l'obiettivo era un altro, né tanto meno gente che non aveva esperienza e che faceva pasticci. Era gente che voleva deliberatamente rovinare la manifestazione e l'azione che avevamo in mente. E in più hanno sputtanato il movimento antinucleare. Ci furono anche alcuni feriti tra i passanti, e questo non era mai successo. Io sono convinto che è stata una provocazione. Da quel giorno non si sono più potute organizzare grosse manifestazioni con azioni collettive.

Ma questo non è stato l'unico motivo perché, anche se c'era nell'animo di molta gente la voglia di continuare, ci sono altri fattori da considerare. Sappiamo quanto conta nella lotta quando tu vai, e lo dico anche per noi della *muovance*, e credi davvero di poter vincere, di poter fermare la costruzione della centrale. La gente va avanti anche perché ci crede. Ma quando si cominciano a perdere le speranze se ne vanno anche le convinzioni. Dopo tutto quello che era successo, la gente cominciava a essere un po' più delusa e a perdere la certezza che la lotta si poteva vincere. Ci sono molti fattori che si sommano, come la morte di Claude Henry Mathais⁵ nel novembre dell'82. La lotta ha avuto una crescita, perché ci credevamo, e in più quest'energia si è socializzata in modo più radicale, perché ci sembrava di vincere, poi c'è stata una repressione molto forte che si è conclusa con le provocazioni degli sbirri, ed è cominciata a diminuire la combattività della gente. Tutto questo, in rapporto a una lotta, ci fa interrogare su cosa sappiamo affrontare quando ci si dà come obiettivo battersi contro il capitale in delle lotte specifiche.

E in tutto questo si muove il movimento libertario, con l'analisi e la pratica. Alla piega che i politici volevano imporre al movimento c'è stata una risposta puntuale e diffusa, dall'81 in poi, frutto di una precisa scelta strategica che può contare su una rete di contatti e una serie di pratiche ben consolidate: Tolosa negli anni Settanta ha una storia da raccontare...

Fin dall'inizio della campagna elettorale, nell'81, c'eravamo ben resi conto che i politici stavano allungando le mani sulle mobilitazioni: lo avevamo visto, la regione era contro e persino Mitterrand si diceva contrario. Non a caso i sabotaggi consistenti e continui cominciano proprio a partire dall'elezione di

5. Militante anti-nucleare, era membro del CRAN di Golfech e partecipava alla redazione di *Le Geranium Enrichi*. Scomparve la notte fra il 10 e 11 novembre 1982 e venne ritrovato morto l'8 dicembre successivo nella Garonna. A ucciderlo fu Floréal Bujan, suo collega di lavoro e compagno di lotta, durante una lite. Venti giorni dopo la sua morte, appena prima dell'inizio del processo contro il suo assassino, fu montata una campagna mediatica con la quale si cercò di screditare la sua immagine e il movimento anti-nucleare. In risposta, una parte del movimento antinucleare si buttò in una contro-campagna per incolpare la polizia di aver architettato tutto.

Mitterrand. In quel momento una parte della gente, diciamo della *mouvance*, fa la seguente analisi: facendo una certa pressione materiale contro le ditte che lavorano nel sito e contro EDF, si può dimostrare una determinazione che forse è in grado fermare la costruzione della centrale. Ma tutto questo, s'intende, mescolato alle azioni di massa, e non certo come una strategia separata. Del resto, una parte della *mouvance* partecipava, effettivamente, ai comitati antinucleari. Cominciano così una serie di campagne di azioni, soprattutto contro le ditte che lavoravano nel sito e contro EDF. La tattica non era tanto quella di fare delle azioni simboliche, perché che con delle vetrine rotte, un paio di molotov lanciate dentro un locale e qualche macchina di EDF bruciata non si va molto lontano. Venne presa la decisione di fare delle azioni finalizzate a demolire le imprese, a demolirle fisicamente, intendo. Veniva scelta una ditta, e poi demolita, fatta saltare: gli edifici, le macchine, tutto.

Il movimento, nella regione di Tolosa, aveva una certa pratica, questa è un po' la sua storia, una pratica legata all'uso di alcuni mezzi illegali, soprattutto esplosivo. La *mouvance* di cui parlo aveva un'esperienza che le derivava dalle azioni di solidarietà con le lotte antifranchiste, e parecchi di questi gruppi libertari e anarchici si sono ritrovati a battersi contro Golfech. C'era una sensibilità libertaria diffusa, solidale con la Spagna. Prima della morte di Franco, nel 1975, è successa una cosa che ha toccato tantissimi compagni: Franco ha ammazzato parecchie persone, ha fatto garrotare Puig Antich, ha fatto fucilare tre militanti del FRAP e i due di ETA, e Oriol Solé⁶ venne ammazzato mentre cercava di scappare. A quell'epoca, in Francia, si facevano saltare le banche spagnole... ecco, lo stesso movimento, con quest'esperienza alle spalle, lo ritroveremo più tardi nei dintorni di Golfech.

Nella regione di Tolosa questa *mouvance* era composta da alcune decine di persone, ma c'erano anche altri gruppi che non vi facevano parte e non vi si riconoscevano. Possiamo dire che esistevano dei piccoli gruppi di affinità, e che a un certo punto questi gruppi si sono uniti per mettere insieme le idee, i mezzi e per vedere quello che si poteva fare collettivamente, anzi direi proprio per poter mettere in atto le idee: per tutte le azioni, infatti, ci sono voluti molti mezzi, molto materiale e molta gente.

6. Per un approfondimento si veda il libro *Agitazione armata in Spagna*. MIL, GARI, Gruppi Autonomi.

Come per l'azione alla ditta Culetto, per esempio, dove in una notte sono saltati trenta camion e venti furgoni. Il coordinamento c'era, era informale, nel senso che la gente si trovava e discuteva. Come... come funziona da sempre un gruppo d'affinità: un po' di gente s'incontra attorno a un tavolo, magari dopo aver mangiato, e parlando del più e del meno ci ficca in mezzo un'analisi della situazione politica e a un certo punto qualcuno dice: toh! questa è la mia opinione sul problema, attaccare qui, fare un'azione di sabotaggio simbolica o un po' più importante... ecco, questo è un gruppo di affinità. Non è un gruppo esclusivo, una specie di cellula, si può far parte di un gruppo e allo stesso tempo avere delle affinità con altri, e questo per dire che erano interscambiabili. In questa *mouvance* la gente si conosceva, c'era chi lavorava un po' di più assieme, chi due tre volte e chi soltanto per un'azione specifica, è così che funziona il gruppo. A un certo punto, per quel che riguarda Golfech, questi gruppi sentono il bisogno di riunirsi, quelli che lo volevano, è chiaro, non era obbligatorio, così parecchie persone si sono trovate e hanno deciso di pensare alla tattica da utilizzare per lottare. All'inizio erano tutti convinti che la centrale potesse essere fermata, e ognuno doveva solo decidere come farlo. La tattica scelta è stata questa: come prima cosa attaccare EDF, demolendo tutto quello che si poteva, e poi attaccare e demolire le ditte che lavoravano nel sito, soprattutto le ditte locali, anche se in realtà la maggior parte erano nazionali. Detto così sembra semplice, ma presuppone un lavoro di ricerca sulle imprese, perché non si sapeva molto, e poi un lavoro di ricognizione sul posto per vedere cosa effettivamente si poteva fare. Voglio dire che dietro c'è tutto un lavoro di ricerca, di coordinamento, di sicurezza e di recupero. Ma a un certo punto c'è solo una miccia, pronta per essere accesa... Tutto poi è andato bene, anche rispetto a un altro degli obiettivi discussi, cioè evitare che ci fossero dei feriti o dei morti: si voleva fare solo danni, ma dei danni massicci. Dei danni industriali. Non c'era interesse per qualche piccola azione simbolica, le ditte dovevano essere demolite. E così è stato per molte altre imprese, in decine e decine di attacchi diversi.

Più tardi, nell'82, quando Mitterrand fece il voltafaccia, disse sì a Golfech e dopo qualche mese lo seguì a ruota anche il Consiglio generale dei socialisti, ci sono state anche delle azioni contro il Partito socialista: a Tolosa la sede del partito venne demolita da una grossa carica di esplosivo, secondo la *Depeche* venticinque

chili, e il locale è letteralmente crollato. Questo non impedì ad altri di tirare fucilate sulla cassetta delle lettere di un deputato socialista, uno o due colpi di fucile. Sono state delle cose simboliche, ce ne sono state due o tre. Senza alcuna intenzione di ferire, è stata più un'espressione di collera. Anche se fosse stata gente della *mouvance*, che ne aveva piene le scatole di questi deputati socialisti, a prendere un fucile e a tirare su una cassetta delle lettere, non so, per dimostrare che avevano le palle, non bisogna vederla come una tattica, come un ragionato attacco ai deputati socialisti traditori, è stata semplicemente un'esplosione di rabbia. Non sto parlando del PCF (Partito comunista francese), loro ci avevano già tradito prima che cominciassimo, erano a tutti gli effetti a favore della centrale, erano per la politica dell'indipendenza energetica, dei lavoratori francesi, e tutte le loro cazzate per giustificare il nucleare. E dire PCF vuol dire anche il suo sindacato, la CGT, che a sua volta ha sempre criticato i sabotaggi; ogni volta che succedeva qualche cosa facevano uscire un comunicato dicendo che ledevamo gli interessi dei lavoratori, ma quali interessi? Che l'unica cosa che possiedono è la loro forza lavoro! Non ha neanche senso chiamarli traditori, loro facevano già parte del sistema, erano per il nucleare e basta, e facevano tutto il possibile perché si facesse. È per questo che è stata fatta qualche azione contro il PCF, contro una sua tipografia a Tolosa. C'era una collera generalizzata da parte di tutti, e noi ci stavamo in mezzo. Così ci sono state anche delle azioni più dure. Non per questo bisogna dar credito a cazzate del tipo che ci fu l'intenzione di ammazzare qualcuno, per qualche petardo in una cassetta delle lettere. Non c'è mai stata l'intenzione di cadere in questo tipo di azioni, l'unico obiettivo era quello di distruggere il materiale delle ditte, avendo sempre chiara l'intenzione di non provocare feriti e tanto meno morti. Nessuno si sarebbe messo a sparare col fucile per ammazzare qualcuno, questo è ridicolo. Sono state azioni simboliche, è stato fatto perché avevano tradito, non erano stati di parola. Noi d'altra parte ce lo aspettavamo pure.

Poi c'è la storia delle lettere minatorie. Un bel giorno spunta questa ARSEN, un'associazione di padroni, l'equivalente della Confindustria italiana, creata apposta per lavorare a Golfech, in pratica per controllare meglio tutto. Dopo un po' tutte le ditte che aderivano a quest'associazione hanno ricevuto un pacco firmato ARSEN, che conteneva un testo del tipo "sappiamo che vi siete candidati per lavorare a Golfech, vi raccomandiamo di

non lavorare, di non collaborare, a buon intenditor poche parole". Firmato LUPEN. Un gioco di parole su ARSEN e quindi LUPEN. Insomma, LUPEN scrive queste lettere. Qualche ditta ha risposto addirittura al giornale, al *Geranium*, dicendo: sì, siamo nella lista ma vogliamo farvi sapere che noi non lavoriamo per Golfech. Era un mezzo per far pressione, uno dei tanti. Come lo sarà più tardi una campagna di sabotaggi contro i contatori EDF. A Mirail, un quartiere di Tolosa dove c'erano moltissime case popolari, sono stati distrutti migliaia di contatori. Era un altro tipo di campagna... così EDF doveva mettere i contatori nuovi e la gente intanto non pagava l'elettricità.

'81, '82, '83... gli anni si susseguono, e anche le azioni. La loro capillarità e l'eterogeneità degli attacchi fa pensare a tanta gente diversa che si muove con mezzi diversi.

Nella cronologia ci sono principalmente le azioni della *mouvance*, ma non solo. Se ci sono una sessantina di persone che decidono di incontrarsi, ce ne sono sempre altre trenta, quaranta o più che fanno le cose per i fatti loro. A volte venivamo a sapere che era stato fatto saltare o era andato a fuoco un trasformatore EDF, era la *mouvance*, ma chi? Chi se ne frega. C'erano alcuni che non avevano mai fatto cose di questo tipo e a un certo punto hanno cominciato a farle con il materiale che avevano, non era un'esclusiva. Insomma c'era un consenso generale per le azioni, perché c'era in realtà molta gente che le faceva. Possiamo dire che, in linea generale, c'era una *mouvance*, ma non tutto quello che succedeva era dovuto a essa.

Comunque con la gente c'era una specie di complicità e su questo posso raccontare qualche aneddoto, a proposito di una ditta che partecipava ai lavori della centrale. Un bel giorno, spontaneamente, alcune persone scoprirono che questa ditta era della zona, che il padrone era di lì e spuntarono fuori ovviamente tutti i dossier. Qualcuno dopo è andato a verificare, e questo per dire che non sono solo poche persone a fare tutto, ce ne sono un centinaio che partecipano. In più girava praticamente la lista di tutto il personale che lavorava alla centrale. Com'era possibile questo? Non certo perché qualcuno l'aveva fatta uscire, ma semplicemente perché l'ufficio della centrale buttava tutta la spazzatura in una discarica che si trovava vicino a una casa di un vecchio, che a sua volta la raccoglieva e la portava a chi poi sape-

va cosa farsene. Per dirti che c'erano tanti aspetti, molte azioni con obiettivi ben chiari, e c'era una pressione a tutti i livelli con una partecipazione diffusa. Anche se le azioni più grosse avevano una specie di centralizzazione verso la *mouvance*, in generale le cose funzionavano in modo semplice e diffuso. Come dicevo, c'era la cosiddetta *mouvance*, ma c'era anche dell'altra gente, che magari non conoscevano direttamente o che non voleva far parte di quei gruppi specifici, che faceva le azioni. Non abbiamo raggruppato tutti, noi eravamo solo uno dei gruppi di questo movimento allargato.

Poi c'è da dire che durante tutta la campagna di sabotaggi non c'è stato nessun arresto. A ogni azione seguivano delle perquisizioni, e magari qualcuno veniva fermato per un paio di giorni. Le perquisizioni e i fermi per noi erano sistematici, ma gli sbirri comunque non hanno mai potuto arrestare nessuno. È vero, in *Toulouse la canaille*, si parla dell'arresto di due compagni, in seguito al ritrovamento di un metro di miccia durante una perquisizione. Anche se all'epoca non era vietato comprarla, è stato però sufficiente per incolparli di detenzione di esplosivi e sono stati arrestati, ma è stato a margine della lotta perché questa gente non faceva parte della *mouvance* impegnata a Golfech, ma di altri gruppi che facevano altre cose. E poi questa storia ha portato all'arresto di altre persone, che in solidarietà hanno provato a bruciare una chiesa e si sono fatti prendere sotto l'altare con del materiale infiammabile. In seguito ci sono state manifestazioni collettive di solidarietà: ne ricordo per esempio una all'interno della cattedrale di Tolosa, la stessa che doveva essere bruciata, dove un compagno un po' situazionista travestito da Papa ha fatto una messinscena del tipo battezzare la gente urlando: "Vi dono il mio sangue"... e i fedeli se la sono data a gambe! Il Papa, al sopraggiungere degli sbirri, si è dileguato, coperto da un gruppo di compagni. Le azioni di solito venivano fatte collettivamente anche per garantire una certa protezione, perché finiva spesso a cazzotti... Ma ti voglio raccontare meglio la storia dei compagni arrestati per la miccia, così per farti capire qual era il contesto in cui si muoveva la *mouvance* di Tolosa. Dopo qualche anno dall'elezione di Mitterrand, cominciano a prendere piede le idee del Front National, l'estrema destra per intenderci. Quello che succede è che il Front National comincia a fare dei meeting molto importanti in giro per tutta la Francia: a Tolosa, per esempio, ai raduni partecipavano anche mille persone. E c'erano alcuni gruppi che faceva-

no delle azioni contro il Front, non intendo azioni contro i suoi militanti, ma, per esempio, quando questi chiedevano una sala per fare un meeting, saltava in aria la centralina dell'elettricità o la sala stessa. Tutti si aspettavano che a Tolosa il Front non sarebbe riuscito a esprimersi. Non a esprimersi, non è questione di far esprimere i fascisti. Sono delle merde. Comunque la gente se lo aspettava, la sala salta, la centralina salta e per un caso, per una serie di circostanze, ci sono dei compagni arrestati. Nascono dei comitati di sostegno, vengono fatte manifestazioni, incontri, concerti con migliaia di persone che partecipavano per sostenere i compagni. Malgrado siano stati arrestati con del materiale tipo qualche metro di miccia, siamo riusciti a far uscire i compagni il più velocemente possibile, anche se le prove erano a loro sfavore. Questo per spiegare come questo movimento diffuso attaccasse anche altri obiettivi. Poi ci sono stati i fatti della Nuova Caledonia, dove dei Canachi avevano rapito degli sbirri per rivendicare cose loro, e siccome era periodo elettorale hanno dato l'autorizzazione ai militari e ai gendarmi di sparare. Ci sono stati più di venti Canachi assassinati nell'assalto per liberare gli sbirri rapiti, anche se nessuno di questi era stato ucciso. Dopo quest'assassinio di massa ci sono state delle azioni contro le caserme in tutta la Francia e anche nella regione di Tolosa. Qui, in fin dei conti, dal momento che c'era una pratica illegalista, attraverso una rete di contatti ci si poteva incontrare mantenendo ognuno la propria autonomia, i propri obiettivi e le proprie pratiche. Ma c'era una solidarietà generale di fronte alla repressione: ogni volta che dei compagni venivano arrestati c'erano delle risposte.

Beh, tutto questo succedeva durante la lotta di Golfech.

Nel novembre '83 spunta questo giornale molto speciale, un numero unico clandestino che affianca alle detonazioni notturne le frecce dell'analisi. Mi racconti di Toulouse la canaille?

Toulouse la canaille è uscito quando la lotta di Golfech cominciava un po' a indebolirsi, e nasce dal bisogno di esprimersi. Molti dei gruppi di affinità che costituivano questa *mouvance*, hanno sentito il bisogno di spiegare il *perché* delle azioni. A un certo punto alcuni individui, più o meno rappresentativi di tutti questi gruppi di affinità, hanno messo bianco su nero quello che pensavano, con una riflessione sul perché veniva attaccata Golfech, quali erano le motivazioni e che significato politico davano

al loro intervento. La cosa migliore è leggere i testi [in appendice]. È da molto che non li leggo... Nacque così: era già qualche anno che molte persone lottavano insieme contro Golfech, si conoscevano, ogni tanto andavano a mangiare a casa di uno o dell'altro, come sempre. Alcune volte per scegliere un'azione era sufficiente che, con molta ironia, qualcuno ponesse una questione e a poco a poco ci si interessava, e si recuperavano le cose che servivano, quando era possibile. *Toulouse la canaille* è uscito nello stesso modo con cui si facevano le azioni: a un certo punto qualcuno dice: "perché questa volta non facciamo, invece dei soliti piccoli testi da volantino, una rivista attraverso la quale possiamo comunicare qualcosa in più?". Era una bella idea, però è ovvio che era illegale, si sarebbero espressi i gruppi che avevano fatto delle azioni. Questo non è troppo legale... comunque c'erano delle buone possibilità di farcela tranquillamente. Quello che è più interessante, è com'è stato fatto: tutti avevano qualche cosa da dire, si è creato un piccolo gruppo per raccogliere i testi degli uni e degli altri, e ciascuno ha messo su carta quello che pensava. I testi erano discussi da ciascun gruppo e alla fine è stato raggiunto un accordo comune. Il resto è stato un accordo tecnico: prendere la carta, andare a stamparlo e dopo, ovviamente, distribuirlo. Credo che ne siano state stampate più o meno 1500 copie, senza indirizzo, ovviamente, perché era un giornale clandestino, ed è stato distribuito subito, in un paio di giorni. Non sarebbe stato stampato un'altra volta: anche se le fotocopiatrici all'epoca erano di pessima qualità, si potevano fare pur sempre delle copie.

In quegli anni, se da un lato s'intensificano gli attacchi diretti, dall'altro scemano gradualmente le manifestazioni in piazza. Pare s'insinui un clima di rassegnazione generale. La gente non ci crede più?

Le grandi manifestazioni di massa avevano dato a molti, in un primo momento, la speranza di poter vincere la lotta, cosa che in seguito, con l'inasprirsi della repressione, si è dimostrata alquanto difficile. I pestaggi durante le manifestazioni, gli arresti e le aggressioni degli sbirri alla fine del corteo erano fatti apposta per far paura. E l'effetto di questa paura è stato l'allontanamento della gente. Non a caso grandi manifestazioni non ce ne sono più state, dopo le violenze nei cortei: la repressione è stata molto dura, e non specificatamente contro di noi. Si sono accaniti soprattutto,

e questo è da tenere in conto, contro le persone anziane che vivevano attorno alla centrale, contro quelli che mantenevano in vita le associazioni antinucleari e i comitati. C'era il chiaro obiettivo di attaccare queste persone per annientarle, fisicamente. Sto parlando della polizia, avevano chiaramente quest'intenzione, e oggi lo vediamo sempre più spesso, gli sbirri picchiano duramente durante le manifestazioni per far in modo che la gente non ci torni più. Anzi a Golfech ormai gli sbirri ci attaccavano già mentre stava solo cominciando il concentramento, e la gente aveva paura anche a tornare alla macchina e andare a casa, perché li seguivano, spaccavano le macchine e menavano chiunque. È la tattica di fomentare la paura e la gente, se pensa che in una manifestazione ci potranno essere violenze da parte degli sbirri, non ci va. È una politica attuata deliberatamente, che oggi ritroviamo sempre più spesso, basta vedere cos'è successo in Italia, a Genova, ma anche qui in Francia è uguale. Questa politica mira a rompere fisicamente la faccia ai manifestanti affinché non scendano più in piazza, perché sanno bene che i più determinati ritorneranno ma che la maggior parte non ha voglia di farsi spaccare la faccia due volte. È un loro obiettivo politico, che va sottolineato. A quel tempo questa tattica di violenza ha aiutato ad abbassare la combattività e noi ce ne siamo resi conto.

Ma se vogliamo analizzare a fondo i motivi di questo allontanamento dobbiamo aggiungere dell'altro. A partire dal 1980 ha cominciato a prendere piede una specie di "politica dell'ecologia" e tutti i gruppi ecologisti che erano dentro i comitati antinucleari si sono orientati verso la politica. Esisteva già all'epoca l'equivalente del partito dei verdi, creato da un ecologista di destra che è stato fatto ministro da Mitterrand. È vero, la lotta piano andava spegnendosi, ma questa svolta all'interno dei comitati antinucleari ha contribuito a demoralizzare ulteriormente la gente e a spegnere la speranza di vincere. In ultima analisi la repressione ha influito molto, ma la gente si è demoralizzata più che altro perché non credeva più di poter vincere la lotta. Perché se avessero creduto di vincere se ne sarebbero fregati della repressione. Accetti la repressione quando non credi alla lotta che stai facendo, e questo vale soprattutto per la maggioranza della gente. Per noi è più difficile, se hai una coscienza di classe non vedi solamente la centrale, sai che la lotta di classe continua in altri ambiti. Tanti hanno cominciato a lottare contro Golfech e si sono fermati lì, ma molti altri invece hanno continuato.

Quindi a un certo punto anche la mouvance s'interroga su di sé, in rapporto a un movimento di massa che non c'è più, alla lotta specifica che sta portando avanti, ai camini della centrale che s'innalzano giorno dopo giorno?

Le azioni sono cominciate prima che fosse stato accordato il permesso di costruire a Golfech, prima che il governo socialista si fosse espresso a favore e che cominciasse effettivamente i lavori di costruzione, quindi prima che Golfech ci apparisse irreversibile. Fino a quel momento si sono intensificate le azioni dirette di sabotaggio contro EDF, le ditte e il materiale che andava verso la centrale. Tutto questo ha avuto una dinamica nutrita di molte illusioni, perché credevamo davvero di poter vincere. Non ne eravamo certi, ma ci credevamo. Passano gli anni, il 1982, il 1983, il 1984, e ci rendiamo conto che stavamo andando verso un punto di non ritorno in rapporto alla costruzione della centrale. Vuol dire che la centrale l'avrebbero lasciata costruire, con il beneplacito di chi si diceva contro come i partiti traditori, compresa l'estrema sinistra.

Credevamo anche che l'opposizione della gente, l'opposizione di massa che vedevamo crescere nelle grandi manifestazioni, sarebbe continuata. Invece, di fronte alla repressione e a certe provocazioni la gente veniva sempre meno alle manifestazioni e alle azioni di massa. Poi, in seguito al tradimento da parte dei politici socialisti, cominciò a tirare un'aria di scoraggiamento generale; perché la gente, si sa, quando viene tradita all'inizio si arrabbia, ma poi conclude che non vale più la pena di lottare in una situazione così. E d'altra parte, alla fine, nemmeno noi avremmo potuto continuare una lotta che per noi stessi era già persa. Anche se sapevamo che la società ci avrebbe imposto il nucleare e la centrale di Golfech, non volevamo diventare un gruppo di specialisti che avrebbe fatto per anni le stesse cose, perché, alla fine, se fossimo diventati specialisti di qualcosa, saremmo andati contro quelle stesse idee che ci avevano mosso in partenza.

Dal momento in cui non c'era più un movimento di massa, ci siamo detti che non valeva la pena che ci fosse un gruppo specifico contro Golfech. Non avrebbe avuto senso. Quando c'era un'opposizione di massa, che si muoveva con tutti i mezzi democratici, con manifestazioni anche violente, la *mouvance* aveva qualcosa da dire e faceva le azioni per rinforzare questo tipo di attività di massa con azioni più mirate, scelte. Non vo-

glio dire che erano azioni di massa. Voglio dire c'era una parte del movimento di massa che aveva scelto di opporsi al nucleare con altri mezzi. Ma a partire dal presupposto che esisteva un movimento di massa. Non si poteva continuare con le stesse azioni, come si faceva prima in modo massiccio, per il semplice motivo che saremmo diventati un gruppo di specialisti. Questo ideologicamente è contro le nostre idee, noi non eravamo un gruppo armato specifico di tale frazione del movimento, mettiamo, antinucleare. Questo non lo saremo mai. E quando spingi molto in una lotta, come abbiamo fatto noi, a un certo punto te ne rendi conto: se avessimo continuato così saremmo diventati degli specialisti degli attacchi antinucleari contro Golfech. E la maggior parte di noi sarebbe finita in galera, perché a un certo punto ci saremmo scontrati inevitabilmente con la repressione.

Però forme di protesta e alcune azioni contro Golfech sono continuate fino agli anni Novanta.

I sabotaggi sono continuati, se vogliamo, fino alla fine degli anni Ottanta, con qualche traliccio che ogni tanto cadeva in risposta al nucleare o alle linee ad alta tensione. Ma non più con il solo obiettivo di fermare Golfech. Noi abbiamo continuato con la lotta che avevamo sempre portato avanti, contro il nucleare ma anche contro la società militarizzata. In generale possiamo parlare di una lotta viva e forte fino al 1983. Era chiaro a tutti che non valeva più la pena andare avanti in maniera mirata su Golfech. È vero che dopo c'è stata qualche azione contro il nucleare, ma non era più specificamente contro Golfech ma contro il nucleare in generale. Vuol dire che saltava ogni tanto qualche traliccio, come prima del collaudo della centrale, come l'attacco alla diga di Malause, o come gli attacchi alle linee ad alta tensione nella valle del Luron. Ogni anno c'erano quattro o cinque azioni più specificamente antinucleari, ma nell'insieme delle azioni che venivano fatte contro la società in generale. In pratica si continuò ad attaccare il nucleare come si faceva anche prima di questa lotta specifica. Dal momento che stavano costruendo una centrale proprio dove vivevamo, Golfech divenne l'obiettivo principale. Se la centrale fosse stata a mille chilometri, avremmo fatto delle azioni in sostegno. Visto che era da noi, si facevano le azioni contro Golfech, e allo stesso tempo contro il nucleare. Quando a Golfech non abbiamo più visto prospettive di lotta ef-

ficaci, o azioni di massa, non abbiamo più continuato in questo senso, siamo tornati a occuparci di quello che facevamo prima: a lottare con tutti i mezzi contro la società capitalista, contro lo Stato. Come del resto si faceva anche durante la lotta contro Golfech, quando venivano attaccati gli sbirri e le caserme contro la repressione, nelle azioni contro le chiese, i padroni e i fascisti del Front National, erano tutte azioni che non c'entravano niente con la centrale.

In pratica eravamo quello che viene chiamato un movimento diffuso, e in particolare nella regione di Tolosa c'era una buona concentrazione di piccoli gruppi di affinità. Per me la lotta ha avuto aspetti positivi e negativi, e bisogna ammettere che tutti ne sono usciti un po' logori per le tensioni che si sono create tra le persone. Che si voglia o no, anche se la repressione non si è abbattuta su di noi, ci abbiamo lasciato parecchie piume. Di certo questa specie di coordinamento fra i gruppi d'affinità è riuscito, ci sono stati momenti di lotta molto belli e intensi, ma è stato a volte faticoso relazionarsi. E non per questione di obiettivi: le difficoltà e i problemi, il più delle volte scatenati da motivi personali, ci sono sempre quando diversi individui si mettono in gioco per fare qualcosa. Inoltre la lotta spingeva molto le persone, le spronava, ma poi... che ne è stato dei tanti che partecipavano alle azioni? Oggi la maggior parte non fa molto. Non voglio dire che non fanno niente, dico non molto. Li ritroviamo poco nelle manifestazioni e nelle cose collettive, ognuno si è fermato nel proprio angolino, ognuno con i suoi lati positivi e negativi.

Il movimento di massa, dal canto suo, dopo l'83 rifluisce in delle lotte, come dire, più di sopravvivenza, su sicurezza, salute, ormai appieno dentro la gestione di questa cazzo di centrale. È diventata a tutti gli effetti una lotta democratica, per creare una commissione di tutela della salute, per smascherare gli imbrogli di EDF, ecc. Noi abbiamo criticato questa svolta, perché alla fine non ne esci più, fra EDF e lo Stato che continuano a raccontartela... è, in effetti, roba da politici. La lotta a Golfech continua anche adesso, se vogliamo, ma nel solo modo che ti permette la via democratica: creare un comitato per controllare la radioattività del fiume, il livello di salute, denunciare quando ci sono degli incidenti, insomma ci si limita a gestire la catastrofe futura, se ci sarà, ma spero di no. Se vogliamo, possiamo dire che la lotta è continuata, ci sono state manifestazioni anche prima della messa

in funzione della centrale, con un migliaio di persone, e contro il collaudo della centrale e via dicendo, ma questo è quello che, più o meno, ti permette il gioco democratico. Inoltre alcune persone sono entrate nel sito e sono rimaste cinque giorni attaccate alla torre⁷, altri si sono incatenati ai camion che portavano dei pezzi della centrale. Ci sono sempre state e ci saranno sempre delle azioni di questo tipo. Talvolta hanno più ritorno mediatico, come quelle di Greenpeace, che è specializzata in azioni mediatiche. Ma questo è quello che ti permette la società, la democrazia. Fintanto che tu non attacchi i loro interessi materiali, ti permetteranno sempre di fare dei comitati per fare pressione affinché non succedano degli incidenti. Non mi disturba questo tipo di lotta, ma il punto è che oggi è ben gestita dai partiti politici, soprattutto da quelli ecologisti, che aspirano soltanto che la gente usi la scheda elettorale come un certificato di morte in un'urna qualsiasi. Tutte queste associazioni, a cui aderiscono molte persone che pure sono contro lo Stato e che sanno bene che le elezioni non servono a niente, purtroppo oggi sono ben controllate dai gruppi ecologisti che partecipano alle elezioni.

E questo è tutto, si dissero allontanandosi.

Ma la traccia di un sentiero che dal passato s'inoltra nel fitto dei nostri sogni, sbuca inevitabilmente nella radura delle possibilità del presente.

7. Il 10 giugno 1989, durante un incontro di riflessione sul nucleare, prende il via l'operazione "Stop Golfech". Cinque membri del Collettivo Pace e del VSDNG si arrampicano su una torre della centrale, srotolano degli striscioni enormi che riportano la scritta "STOP", e vi rimangono per cinque giorni. Le loro rivendicazioni erano: promuovere un referendum e un dibattito televisivo per uscire dal nucleare; l'instaurazione da parte del governo francese di un piano energetico e politico che rendesse concreta questa uscita; la chiusura delle centrali di Golfech e Malville.



Manifestazione del 4 ottobre 1981 a Golfech

Appendice

Dal numero unico clandestino "Toulouse la canaille"

Intervista a due autori del sabotaggio dell'impresa Culetto a Moissac

La stampa ha presentato gli autori dell'azione di Moissac a volte come appartenenti a un'organizzazione terroristica, altre volte come degli ecologisti energici, altre ancora come degli anarchici... chi siete?

Groucho: innanzitutto, ognuno si esprime a titolo personale, e nient'altro. Questo per sottolineare che è impossibile parlare in nome di un'organizzazione che non esiste. Ci riconosciamo come una componente del movimento libertario, cosa che ci lascia un confortevole spiraglio privo di un'etichetta ideologica precisa, e ciò nonostante ci iscrive in una pratica collettiva intesa come movimento, dunque dinamica, con la pretesa di esprimerci attraverso i nostri interventi piuttosto che attraverso il nostro "stato di servizio" o la nostra biografia.

Di fatto, contrariamente ai partiti e alle organizzazioni che adottano una strategia modellata su un'ideologia fossilizzata, ogni momento della storia, chiamiamola attualità (lungi dall'istituzione "attualità" che distilla, ingarbuglia e manganella quest'attualità), determina la nostra scelta, la nostra lotta.

Vi accollate dunque i rimproveri e le critiche che un buon numero di vecchi sinistrorsi sviluppano attualmente nel cinema o nella letteratura?

Groucho: i cornuti di sinistra piangono sui loro anni perduti aspettando il grande giorno. Hanno voluto giocare da professori della rivoluzione, ma la loro classe se l'è data a gambe! Noi siamo semplicemente protagonisti o solidali dei movimenti sovversivi, collettivi o individuali, non siamo né i leader di una classe né i gestori di un movimento rivoluzionario... La nostra unione, in

occasione di rivolte, per delle riflessioni o per volontà individuali, è parte avvincente di un progetto globale.

E la nostra forza/fragilità risiede e tiene conto della disponibilità o dell'assenza del "compagno" per questo o quest'altro progetto, e non si basa sulla grandezza e sulla tirannia di un dovere da compiere.

Un progetto che crolla perché i suoi sostenitori non hanno avuto la forza di portarlo a termine è un progetto troppo ambizioso. Non siamo degli stupidi...

Rivendichiamo semplicemente l'organizzazione reale che si realizza per obiettivi precisi, che non ha delle prospettive irraggiungibili e che si auto-dissolve quando la sua ragion d'essere cessa di esistere: alcuni hanno sabotato l'impresa Culetto, il lavoro è finito, e si sono rimessi in ballo.

Sembra che stiate parlando di un intervento puntuale. Eppure la strategia del sabotaggio economico che si è sviluppata contro Golfech presuppone una continuità nel tempo. Vi inserite in questa strategia, e se sì, perché?

Harpo: un compito ha, nel tempo, i limiti che noi gli imponiamo, sia esso a breve o a lungo termine, in quanto tutto dipende dalla strategia adottata. Quando pratichiamo il sabotaggio economico contro Golfech, attacchiamo i sostenitori del capitalismo, mettendo l'accento sull'aspetto anti-capitalista della lotta anti-nucleare. L'appoggio reciproco fra EDF e il patronato, i super-profitti generati dall'industria nucleare e i gruppi d'interesse vengono così denunciati.

Tuttavia la maggior parte delle imprese che lavora per EDF non ha le spalle abbastanza solide per sopportare i colpi della nostra collera devastatrice. Senza il sostegno totale dello Stato sarebbero condannate al fallimento.

Il sabotaggio mantiene una pressione costante sul potere, obbligandolo a offrire delle garanzie finanziarie e sempre maggiori sicurezze ai padroni che diventano diffidenti. E siccome ogni attacco si somma al precedente, la lista si appesantisce, Golfech alza l'offerta, e noi ridiamo.

Psicologicamente, il sabotaggio crea un clima d'insicurezza permanente presso gli sfruttatori di ogni tipo. Coloro che pensano di realizzare i propri super-profitti impunemente, sono portati a chiedersi: "Vado o non vado?"

Crediamo anche che ciascuno di noi abbia pensato che colpire con forza e velocemente (i lavori non fanno altro che ricominciare) potesse indicare una nuova forma di lotta possibile; per esempio bloccare, pacificamente o meno, tutte le imprese che lavorano sul sito, ritardando così i cantieri.

Vi considerate come dei professionisti, degli specialisti del sabotaggio, visti i danni causati all'impresa Culetto?

Groucho: tanto quanto siamo giornalisti nel momento in cui scriviamo un articolo o un volantino; pensare all'efficacia non significa "specialismo" come lo troviamo scritto nei giornali...

Gli "specialisti" della penna sanno bene che, definendoci "terroristi specializzati", stanno partecipando a un processo che non possono controllare e che un giorno gli si ritorcerà contro; ancora un po' di tempo e loro stessi saranno definiti da altri giornalisti come "specialisti dei terroristi".

I giornalisti, presi dal gioco dei titoli roboanti, collaborano con le loro denunce frettolose alla criminalizzazione della sovversione, contribuendo anche alla messa in opera dell'apparato repressivo del quale, un domani, potrebbero diventare vittime.

Per ritornare alla nostra pseudo specialità, essa non è altro che una questione di metodi e di contesti. Quando uno decide di far uscire uno scritto, cerca di renderlo d'impatto e il più chiaro possibile; se decide di sabotare una ditta, cerca di fare più danni possibile, senza pericolo per chicchessia. La riflessione politica, in un contesto dato, porta a certe decisioni e a certi progetti: la loro realizzazione non è altro che una questione di mezzi tecnici.

A volte possiamo scegliere, ma spesso utilizziamo gli unici mezzi di cui disponiamo: una penna, dei fiammiferi... e uno smisurato piacere di scherzare!

L'offensiva reazionaria dei partiti e dei sindacati di sinistra contro il sabotaggio della produzione e degli strumenti di lavoro ci marginalizza effettivamente in questa forma di lotta e d'intervento.

Eppure il sabotaggio esiste già all'interno delle imprese, è la stampa che non lo divulga per paura di fornire un esempio replicabile; che sia il frutto di qualcuno che ne ha fin sopra i capelli o l'applicazione cosciente di una pratica collettiva... il piacere resta lo stesso.

Non vi sentite responsabili per i disoccupati dell'impresa Culetto?

Groucho: il nostro disprezzo per il lavoro non significa disprezzo per coloro che, come noi, sono costretti a vendersi per mangiare, incastrati fra il bisogno di stare nella produzione per sopravvivere e il bisogno di FREGARLA per vivere.

È alquanto curioso che i media si preoccupino della sorte di cinquanta disoccupati in circostanze particolari. Perché non sono preoccupati invece per le migliaia di disoccupati che ci saranno alla fine dei cantieri di Golfech? Chi saranno i responsabili? La fatalità? La congiuntura? La crisi? Chi saranno i capri espiatori, se i sabotatori sono assenti? Forse i lavoratori stessi... sabotatori incoscienti della produttività, non essendo più redditizi.

La disoccupazione esisterà fintanto che ci sarà il lavoro salariato: bisognerà rimettere LE COSE A POSTO.

Riguardo a questo sabotaggio, come per gli altri, i poteri pubblici hanno denunciato queste forme di azione, definendole, tra le altre cose, "un pretesto ideologico...": non giustificate la vostra sete di violenza con un discorso ideologico?

Groucho: "Come si può parlare seriamente con della gente che non ha intenzione di abolire la violenza e l'ingiustizia ma che, al contrario, le vuole monopolizzare?" ... questa frase a proposito della nostra cosiddetta violenza, e in risposta a chi vende AMX nel mondo intero, a chi uccide i ladri d'auto e decora gli assassini gallonati, a chi ingrassa quotidianamente sulla nostra decadenza, sulla nostra fatica e sulla nostra lenta morte al lavoro.

"Pretesto ideologico" fu la condanna del "tutto nucleare" e il rispetto democratico dell'assenso delle popolazioni locali nel momento in cui il Consiglio regionale, simulando la sua opposizione, fece salire le offerte per aderire al progetto della centrale di Golfech.

"Pretesto ideologico" fu il rilancio economico della regione, dopo la bustarella da un miliardo, legittimando l'accordo del Consiglio regionale a questo progetto.

Bisogna ammettere che questi signori e queste signore ne sanno parecchio, a proposito di pretesti...

Quanto a noi, mettiamo le carte in tavola:

"Pretesto ideologico"? Perché no, se c'è bisogno del contesto di una lotta locale per esprimere la nostra opposizione e svilup-

parne il contenuto con i nostri testi e i nostri interventi. Anzi, possiamo proprio chiamare Golfech un pretesto, dato che a noi non interessa poi molto fermare questa centrale per farla costruire a mille chilometri di distanza.

Pretesto o esempio, quando ci battiamo contro Golfech è contro il padronato, lo Stato e le varie EDF che prendiamo la parola o il bastone: in tutta la loro violenza ritroviamo gli ingranaggi del potere.

State definendo un grande disegno. Non è una contraddizione il tono scherzoso dei vostri comunicati?

Harpo: chiamiamola ironia, ironia necessaria nella nostra vita quotidiana, ironia come strumento politico.

Quando dopo un pasto ben annaffiato sfoderiamo una sigaretta bislacca, cerchiamo di rivendicare le nostre azioni evitando qualsiasi mistificazione della realtà. Non siamo né avanguardie "rivoluzionarie" né dinamitardi, né maniaci del grilletto né clandestini, ma cerchiamo di rappresentare noi stessi, con le nostre utopie e le nostre paure. In quanto anti-autoritari non siamo portatori di alcun programma che sostituisca i programmi di oggi o di domani. Come ogni essere umano irradiato, portiamo con noi i nostri due cuori e le nostre quattro braccia. Ma le nostre spalle troppo fragili non possono sopportare l'auto-colpevolizzazione terzomondista, né l'imperialismo e ancor meno il peso della storia, e nemmeno le piaghe dell'universo. L'ironia è un meraviglioso antidoto a tutto questo. Facciamo nostro il detto popolare: "Prendersi sul serio è un po' come morire".

In più non monopolizziamo il brevetto del comunicato ironico. La risata è contagiosa. Così provate a immaginare Christine Ockrent con la sua faccia da schiaffi che, in occasione dell'azione contro ITN, con la quale non abbiamo niente a che fare, annuncia che questa ditta è andata in fumo, legge integralmente il comunicato e svela (sempre senza ridere) il nome del gruppo che ha compiuto il vile attentato: "Gruppo Fino A Qui Sconosciuto". E fa credere che all'origine dell'attentato ci sia un'organizzazione paramilitare al soldo dell'Arabia Saudita.

In ogni caso, la propaganda mediatica di Stato, che mira a presentarci come dei pericolosi terroristi, si sgonfia penosamente. Quando affermano che ogni volta non ci sono state vittime per volere della provvidenza, e che questo dura da dieci anni,

nessuno ha più dubbi. I nostri obiettivi (giustizia, esercito, sbirri, padronato, nucleare, ecc.) sono piuttosto chiari.

L'ironia contenuta nelle nostre rivendicazioni, la scelta politica di evitare vittime e le firme bislacche inquietano solamente chi sostiene lo sfruttamento. Gli spettatori delle nostre azioni non possono far altro che ridere o, al massimo, fregarsene. Ma, capite bene, noi non siamo dei clown che cercano di divertire tutte le classi sociali. Chiedete al signor Culetto, sfruttatore di disastri, e ai suoi comparì se hanno riso a seguito della nostra visita. La nostra risata rumorosa vola via, con una complice striz-zatina d'occhio ai dannati della terra, e a loro soltanto.

Il contenuto derisorio dei nostri atti d'insubordinazione consuma la derisione di un sistema di sottomissioni.

E poi... la lingua francese è ricca a sufficienza per giocare con le parole.

Il motto di Harpo è: "Lo choc delle bombe, il peso delle parole!"

Ammettete dunque che, in nome della vostra ideologia, qualsiasi cosa diventa un buon pretesto per disturbare e turbare il sonno degli onesti cittadini?

Groucho: si parla molto della maggioranza silenziosa, quella che fa molto rumore nei media. C'è anche un'opposizione imbavagliata, una minoranza che non può esprimersi che attraverso il rifiuto politico e sociale, giacché rifiuta il simulacro della democrazia, che non domanda il diritto alla parola, alla giustizia, i diritti dell'uomo; questa minoranza i diritti se li prende, o almeno ci prova. Questa minoranza esiste, disorganizzata, atomizzata nel tessuto sociale, rivoluzionaria o deviante. Con le nostre pratiche affermiamo la sua specificità: senza illusioni sulla propaganda delle idee, ma solidali con tutti quelli che non sopportano più l'ingiustizia e sono pronti a sovvertire una vita quotidiana capitalizzata.

E la vostra vita personale in tutto questo?

Harpo: trascinando il mio sacco pieno di brutti risvegli, di sere perse, di vecchi dispiaceri, di speranze, di delusioni, di burrasche, di sorrisi, di scherzi e di pianti, senza sapere dove ho messo le mie lacrime, le mie armi, i miei allarmi, se ho fatto bene, se mi è piaciuto farlo, io vado.

Non dite alla mia mamma che sono in analisi a Golfech, mi crede in convalescenza a Mururoa

Golfech: questo nome è il simbolo della lotta anti-nucleare di un'intera regione. Per alcuni di noi è anche quello di momenti forti, momenti duri di una parte delle proprie vite militanti. Costoro vogliono fermarsi un attimo su questa storia e poi mettere nero su bianco il frutto della loro elucubrazione. Ma tentare, in più persone, di analizzare politicamente una lotta che si sviluppa nel corso di un decennio, è tentare l'impossibile. Gli svariati disaccordi che esistono fra tutti gli individui, i diversi coinvolgimenti a livello militante, le differenti sensibilità e apprezzamenti sono evidenti in questo testo come in qualunque altro.

Dunque, se voi non siete degli ecologisti...

Reclamando meno inquinamento, meno nucleare, meno crescita economica, meno sfruttamento del terzo - mondo, meno saccheggio delle risorse naturali, meno burocrazia, più biciclette, più democrazia, più morale politica, più energie rinnovabili, ecc., gli ecologisti si pongono come i sindacalisti del "fatto meglio", e mirano alla ristrutturazione del sistema capitalista.

L'ecologia è un guazzabuglio, integrato di proposito dall'ideologia dominante, che serve da buona coscienza umanista. Per convincersene, ci basti ricordare con quale facilità i partiti di destra o di sinistra si sono alleati con gli ecologisti durante la campagna elettorale delle comunali del 1983, in cambio di posti di potere e di qualche piccola riforma.

Noi non vogliamo presentarci qui come degli ultra-critici che affermano una radicalità a-storica qualsiasi. Non rifiutiamo a priori alcuna lotta contro il sistema. Ci teniamo semplicemente a riaffermare, da una prospettiva critica, che tutti i movimenti che non tendono verso una globalizzazione politica della propria lotta parziale rinforzano il sistema di dominio.

Il capitalismo nasce da un'ideologia di divisione e compartimentazione. Esso suddivide le nostre vite in centinaia di sfaccettature, afferma la complementarità di cose di per sé antagoniste (lavoro/pigrizia, esercito/pace...) mentre ne contrappone altre di per sé complementari (donna = uomo, OS = OHQ, nero = bianco...), raggiungendo in questo modo la quintessenza della complessità dei rapporti gerarchici così definiti e delle divisioni create.

Gli ecologisti hanno accettato questo gioco quando hanno dato impulso al movimento anti-nucleare. Piuttosto che tentare di ricollocare il settore "energia nucleare" nell'insieme "capitalismo" hanno volutamente giocato con il sentimento di paura di fronte all'ignoto, generato da secoli di oscurantismo giudaico-cristiano.

Denunciare il nucleare come l'incarnazione del male e della morte (buongiorno inferno!), opponendogli il solare come il bene, è dar prova di un manicheismo imbecille e pericoloso che soddisfa pienamente il potere. Cosa c'è di più semplice del trasformare il male in bene e il bene in male? Non è altro che una questione di dialettica, di mezzi di propaganda, e di repressione. Per EDF l'incidente di Harrisbourg ha contribuito ad avvallare il nucleare come energia sicura più di cinque anni spesi a condizionare l'opinione pubblica. E siamo certi che se l'energia solare fosse stata sfruttabile e redditizia al momento giusto, il potere l'avrebbe preferita al nucleare.

...allora perché Golfech?

Come tutte le centrali, Golfech è, nello schema e nei grafici dei suoi promotori, il centro di una serie di piccoli cerchi concentrici, che a seconda dei loro colori relativizzano il numero delle vittime e la velocità della nostra agonia in caso di disastro.

Uno di questi piccoli cerchi sconfina nella nostra quotidianità.

Ma, sul pannello su cui sta scritto Golfech si potrebbe anche leggere Chooz, Albion, Asco, Malville... nomi esotici che sono la materializzazione plurima di un vasto progetto di rafforzamento dei principali sistemi politico-economici.

Non ci soffermeremo qui in un dibattito obsoleto sulle sottili differenze tra il capitalismo di Stato e quello liberale. Bianco, rosa o rosso, non sono altro che gli innesti dello stesso albero.

Nato da un unico concetto di dominazione, il nucleare sposa a meraviglia queste differenti forme ideologiche.

Uhm! Uhm! E poi...

La crisi petrolifera del 1973 ha dimostrato che l'approvvigionamento energetico era il tallone d'Achille delle potenze industriali. Esposte alle rivendicazioni e alle esigenze dei Paesi produttori di petrolio, esse non potevano tollerare la ripartizione del loro potere. La risposta immediata fu la riattivazione e l'accelerazione dei loro programmi energetici nazionali.

In Francia (Paese povero di energie naturali), i diversi studi di applicazioni tecniche, militari, economiche e scientifiche hanno imposto l'atomo. Con la crisi, il governo si affrettò a lanciare un vasto programma di costruzione di centrali elettro-nucleari in tutto il territorio.

A questo proposito Golfech è significativo in merito ai differenti metodi di lotta che ha sviluppato l'opposizione anti-nucleare e ai differenti metodi d'intimidazione di cui dispone uno Stato cosiddetto democratico per imporre le scelte necessarie alla propria sopravvivenza.

Distendiamoci sul divano dell'analisi

Nel 1974 questo piccolo villaggio senza alcun fascino della Tarn-et-Garonne viene scelto per la costruzione di un'ennesima centrale.

Da quel momento l'opposizione si organizza, la lista dei "no" si allunga: il Consiglio generale della Tarn-et-Garonne, il Consiglio regionale dei Midi-Pyrénées, i sindaci, i partiti politici di sinistra ed estrema sinistra, i sindacati cosiddetti dei lavoratori e tutta una sfilza di associazioni si pronunciano contro; un referendum organizzato nel 1975 nei comuni interessati ottiene l'83% di oppositori; uomini politici, scienziati e personaggi importanti cominciano ad apparire a Golfech (è molto kitsch).

Dal '79 all'80, il movimento di opposizione vive le sue ore più belle. Le manifestazioni e i raduni riuniscono facilmente da 6 a 10 mila persone; tutti si affrettano alla porticina dell'illegalità per strappare, una a una, le pagine rimaste vergini del dossier di pubblica utilità; l'illegale radio Golfech trasmette dalle stanze del municipio; gli antinuclearisti si offrono il lusso di comprare un terreno sul sito della futura centrale e di costruire una rotonda che diverrà il centro del movimento. In questo contesto di euforia, fanno la loro apparizione nel cielo occitano i primi sabotaggi che mirano agli interessi di EDF (metà 1979). Questi attacchi, più o meno spettacolari, sono vissuti come una nuova forma d'espressione necessaria e non come un fastidio. Quando un traliccio spicca il volo nel firmamento dell'oblio, nessuno si sogna di piangere il lutto di EDF.

In breve, un'intera regione sembra mobilitata contro questa maledetta centrale.

Eppure quest'opposizione, dai socialisti agli ecologisti, passando per il partito comunista, il M.R.G., i sindacati, le istituzioni

regionali, la popolazione e tutti gli altri, non poteva fomentare nessuna illusione. Nessuno esprimeva le stesse rivendicazioni, ognuno aveva i propri timori e i propri interessi storici.

Il potere di Giscard, ben consapevole di tutto ciò, passò all'offensiva modulando le proprie risposte:

- la repressione poliziesca, le intimidazioni e i processi per alcuni;

- un'enorme propaganda sui benefici economici (elettricità meno cara, moneta sonante per i comuni e per le imprese) e sulle ricadute sociali (impiego, scuole...) del nucleare all'indirizzo della popolazione;

- i boccali di vino/sovvenzioni ai notabili e ai sindaci;

- la dimostrazione falsificata della padronanza della tecnica nucleare da parte degli ambienti scientifici e di rimbalzo per una folla spaventata;

- l'appello nazionalista a "l'energia francese per tutti";

- in più (non si sa mai), la disposizione di un apparato militare (guardie mobili).

E questo funziona! Evviva la democrazia, porco dio.

Così, all'alba del 1981, il cantiere della centrale di Golfech diventa realtà. E la lotta ingoia il rospo.

Ma va! ...e perché?

Le condizioni di uno scacco sono sempre difficili da determinare. L'irrazionale e il razionale si scontrano. L'irrazionale è per sua essenza evanescente, un ragionamento s'impone.

Vi ascolto...

Quando, nel momento della lotta, gli ecologisti anteposero lo slogan "Golfech non si farà", coscientemente o meno essi hanno rinchiuso la futura contestazione all'interno di limiti territoriali precisi. Avrebbero potuto anche dire "No al nucleare qui da noi", tanto il loro obiettivo era di allargare il più possibile il movimento di lotta. E questo effettivamente lo hanno ottenuto, dal momento che nel 1975 vinsero il referendum. Ma qual è la proporzione fra quelli che rifiutano il nucleare in quanto strumento di dominazione e quelli che lo rifiutano perché temono l'arrivo di mano d'opera immigrata nel loro comune o perché, pur accettando l'idea de "l'energia francese", hanno troppa paura per accettarla a domicilio? Queste derive non sono altro che i frutti della reazione, e vengono inculcate anche grazie ad argomenta-

zioni semplicistiche (il nucleare è pericoloso), miopi (denuncia degli sconvolgimenti sociali nei comuni generati dai cantieri) e regional-scioviniste (non qui da noi).

La denuncia anti-capitalista del nucleare, il suo carattere nazionale e internazionale, la centralizzazione dell'energia e del sapere, tutto questo passa in secondo piano.

La povertà di analisi cementificava, come contraccollo, le basi di un sostegno accettabile per la sinistra che a sua volta faceva da padrino al movimento, "offrendogli" una legittimazione repubblicana. Opporsi a questa centrale, già contestata, non significava per la sinistra opporsi al nucleare. Il sostegno morale che dava a questo genere di lotta non poteva far altro che rafforzarla, confinata com'era all'opposizione da 25 anni.

Lo slogan "Golfech non si farà" non sarebbe dovuto essere nient'altro che uno dei punti importanti della lotta. Diventando il principale, ne ha definito il capolinea: l'avvio dei lavori.

Questo braccio di ferro convenne perfettamente a un potere che aveva dalla sua la ragione di Stato.

Idioti!

Date queste condizioni, non deve stupire la comparsa di un sentimento di sconfitta quando, nel 1980, inizia il cantiere.

Solamente la sinistra può a quel punto strombazzare la sua vittoria. Il suo iniziale coinvolgimento a parole gli ha portato i voti della maggior parte degli oppositori. Adesso può atteggiarsi a detentrica assoluta della democrazia e denunciare senza alcun rischio l'egemonia di Giscard. Per il resto, è un fuggi-fuggi generale.

Il partito comunista è diventato logicamente un adepto ferace dell'atomo e della "produzione francese"; le istituzioni regionali e provinciali cercano di negoziare la capitolazione ormai prossima; i sindaci cambiano d'abito e aspettano saggiamente che fruttino gli interessi della loro sottomissione; il sostegno della CFDT si diluisce; il movimento reale di opposizione si sente abbandonato, tradito, orfano e senza più prospettive politiche. I militanti della prima ora sono stanchi e scoraggiati. Le manifestazioni (vietate nei pressi del sito) errano senza meta nella statale 113 disturbando oramai solamente gli automobilisti. La popolazione, rassicurata o delusa, se ne ritorna a casa. La lotta s'impantana, i dissensi si fanno più duri aspettando il grande giorno. I pro-nucleare possono uscire dalle loro tane.

Ohi, ohi! Continue...

Tutto crolla, tranne... il sabotaggio. Sembra essere diventato la sola risposta valida di fronte a questo nuovo capovolgimento e alla cronica sordità del potere. Segue una curva inversamente proporzionale al declino della lotta.

Al di fuori di questa spinta quantitativa, è la sua progressione qualitativa che si evidenzia.

Dal 1979 in poi l'obiettivo principale dei diversi gruppi resta EDF (tralicci, trasformatori, parco macchine e immobili, ecc.).

Nel 1980 iniziano i lavori e i poli d'interesse si diversificano. Per portare a buon fine le sue costruzioni futuriste, EDF fa appello a decine di imprese private. Sembra dunque evidente che i loro sforzi roventi dovessero estendersi a esse. Non c'è bisogno di fini strategie per capire questo. Senza doversi accordare ogni gruppo porta avanti un'azione di sabotaggio economico meticoloso, senza per forza scordare né EDF né la repressione. Sfortunatamente, anche se queste azioni mettevano un po' di balsamo al cuore, il valzer delle ruspe e di altri bulldozer ha aperto una larga breccia dove penetra il gelo dell'inverno 1980.

E allora?

È in un clima glaciale che dalla sala interna di un locale malandato qualche militante smarrito s'interroga. La radio è rimasta accesa...

E allora?

Un cantante qualunque sputacchia nell'altoparlante: "...l'importante è la rosa, l'importante..."

E allora?

Bene, la rosa...

Il viso degli smarriti sopra menzionati s'illumina, hanno avuto la rivelazione. Ecco come le elezioni presidenziali del maggio 1981 diventano l'ultima speranza dell'ultimo sincero antinuclearista.

Il calcolo è semplice, troppo semplice.

Se Giscard vince le elezioni, il suo programma nucleo-megamaneiacale continua nell'indifferenza generale.

Se vince Mitterrand, allora Golfech diventerà un brutto risveglio per alcuni e l'inizio di una nuova lotta per altri.

Con questa semplice speranza gli ecologisti si buttano nelle elezioni. Alcuni formano una lista autonoma pensando di po-

ter negoziare i voti ottenuti al secondo turno. Tutti accumulano contatti con i futuri dirigenti, le professioni di fede elettoraliste si ammucchiano sui tavoli, le lettere del candidato François assicurano soltanto chi non ha saputo leggere tra le righe. Ancor più grave, la lotta sul campo è quasi abbandonata. La cicala EDF ne approfitta per accelerare i tempi, sperando in questo modo di rendere le cose irreversibili.

Per attenuare la critica bisogna tuttavia ricordarsi che all'epoca, al di là della lotta anti-nucleare, tutti si auguravano la vittoria della sinistra. La stretta di Giscard attanagliava tutti. Il suo processo di rafforzamento del potere e del controllo sociale (la legge Peyrefitte, l'attacco costante contro i lavoratori in lotta, contro l'immigrazione, ecc.) non incontrava più un'opposizione reale. Aiutato dalla crisi economica, il modello Giscard riusciva a imbavagliare tutto il popolo. L'idea di doverlo subire altri sette anni era intollerabile. Pur essendo nemici viscerali del gioco elettorale e della sinistra, pilastro del capitalismo, alcuni di noi speravano, nonostante tutto, in una vittoria elettorale di questo farabutto di Mitterrand.

Una contraddizione forse, sicuramente una reazione umana.

Meno male, domenica 10 maggio 1981, ore 20.00: J.P. Elkabach lancia un urlo prima ancora di annunciare il risultato, un popolo intero esce in strada esultando di gioia.

Mentre la festa popolare giungeva al culmine, un gruppo di laboriosi si rimbocca le maniche e manda all'aria undici veicoli di un cantiere appartenenti a un'impresa che lavora per il nucleare. Affermando, con questo gesto, che nessuna confidenza è stata data all'uomo della rosa e che il sabotaggio economico continua.

A Golfech si piange, ci si abbraccia, è finita, finita!

Parole. Nei suoi propositi, Mitterrand non ha mai scritto niente di così chiaro. Con questa evanescenza artistica che gli è propria, non ha proposto altro che un vago dibattito democratico. La differenza è di spessore, come andremo a vedere.

Vediamo dunque!

Alcuni mesi più tardi, forte della sua nuova schiacciante maggioranza, il potere social-comunista dà la stoccata agli antinuclearisti abbandonati di nuovo a se stessi.

Per mantenere la sua promessa, il presidente Mitterrand organizza il suo "grande dibattito democratico sul nucleare".

Partenza!

I leader ecologisti dibattono... della loro futura carriera all'interno dell'apparato statale, i sindaci radicali e socialisti dibattono e si allineano alla ragion di Stato, il Consiglio regionale e il Consiglio generale dibattono con EDF ottenendo un miliardo di vecchi franchi l'anno come ricompensa per i loro vari contorsionismi (vedi inquadriati), EDF, impresa statale, dibatte con il popolo attraverso la scappatoia di una pubblicità penosa e menzognera, gli apparati giudiziari e polizieschi sono autorizzati a dibattere con i recalcitranti.

Per incorniciare questo meraviglioso dibattito, un pronunciamento democratico ha luogo all'assemblea nazionale.

Stop, traguardo! Ouf! ...il programma elettro-nucleare, iniziato da Giscard, è infine legittimato dalla sinistra. Può ripartire di nuovo.

Cosa intende con questo, amico?

Gli antinuclearisti che hanno urlato al tradimento avevano dimenticato, o non avevano mai capito, che sinistra significa gestione del capitalismo e nient'altro.

Dal maggio 1981 i nuovi amministratori assicurano, con brio, la sopravvivenza della bisca. Non la riformano, la adattano alle nuove esigenze, imponendo tutta una serie di misure economiche, sociali, politiche, strategiche che una destra logora non poteva applicare.

E ancora, il nucleare è significativo di questo passaggio che spinge a una più grande coesione del sistema. Prima di pronunciarsi su come inseguire il programma nucleare, i social-comunisti hanno bisogno di tempo. "Gelando" i lavori della centrale in costruzione (Golfech), dimostrano un doppio interesse: far aspettare a lungo gli oppositori e raggiungere una tregua necessaria per analizzare i differenti parametri...

Parametri! Avete detto parametri?

Sì, sì! Lo ripeto. La crisi petrolifera del '73 non è stata che il preludio di una crisi economica mondiale. La crescita dei Paesi ricchi ristagna, se non addirittura regredisce. Le industrie marciano al di sotto della loro capacità di produzione. La domanda energetica è al minimo. Il petrolio torna a essere una risorsa competitiva.

Il programma del "tutto-nucleare" di Giscard diventa del tutto inadatto. Basato su delle previsioni di crescita annuale costante e

positiva, la sua applicazione in un periodo di depressione costa un occhio della testa a uno Stato in via di pauperizzazione relativa.

"Che fare?" s'interroga il ratto dell'Eliseo, "Annullare il programma?". "Impossibile!" gli rispondono in coro i fini tecnocrati che lo circondano. Gli affari sono andati troppo avanti:

- un numero importante di imprese, e quindi di salariati, dipende direttamente dall'industria nucleare;

- il fenomenale indebitamento che ha contratto EDF (principalmente con gli USA e l'Arabia Saudita) obbliga a una certa continuità, pena far fallire il gioiello dell'industria nazionalizzata;

- la Francia esporta, con buon successo, le sue centrali. È impensabile che ne cessi la costruzione senza il rischio di generare diffidenza fra i committenti. Questo vorrebbe dire tradire stupidamente una risorsa prodigiosa di valuta;

- lo stato di dipendenza creato nei Paesi compratori di centrali in rapporto alla Francia è strategicamente primordiale;

- la tecnologia nucleare è una vetrina per altre tecnologie di punta destinate all'esportazione,

- essa inchioda gli altri Paesi ai primi stadi della ricerca scientifica e tecnica, e quindi dell'economia capitalistica del domani;

- militarmente parlando, venticinque anni fa, De Gaulle sceglieva la via della dissuasione atomica ponendo le basi dell'industria nucleare civile. Il nucleare civile e quello militare sono strettamente correlati. Mitterrand lo sa, e da un pezzo, e difatti intensifica il programma di riprocessamento dei rifiuti a La Hague;

- infine l'arresto del programma elettro-nucleare potrebbe avere, in caso di ripresa economica mondiale, delle spiacevoli conseguenze per il capitalismo francese, che si vedrebbe rimandato alla casella di partenza.

Tutti punti interessanti che hanno spinto il potere social-comunista a ridurre il programma e non a fermarlo.

Niente di umanista, se alcuni godono di questa scelta. Operando per una continuità controllata e intensificando la ricerca sulla fusione termo-nucleare, le potenze di oggi procedono a una ridistribuzione energetica su scala planetaria e a un rafforzamento del loro potere.

Ma certo! Ma certo! Ritorna sulla terra per favore!

Bene! A parte Plogloff, dato in pasto alle masse meritevoli della Punta del Raz, negli altri siti il disgelo sussegue al gelo fra gli evviva della CGT bestialmente pro-nucleare.

Eppure gli antinuclearisti non sono rimasti inattivi durante la sospensione dei lavori. Il movimento ha ripreso una certa consistenza, la Rotonda si agita. Questa contro-offensiva vive le sue ore di gloria il 4 ottobre 1981. In questa giornata la manifestazione coinvolge diverse migliaia di persone decise a invadere il sito. A centinaia, senza distinzione di generazione, gettavano tutte le proprie aspettative sulle recinzioni, e poi sui materiali e gli edifici del cantiere. Tutto è metodicamente abbattuto, devastato dai nuovi Unni senza Attila. I guardiani inebetiti, a corto di munizioni, assistono impotenti a questo sabotaggio di massa. Nessuno ormai è più vittima del maneggio del governo e un balzo qualitativo è compiuto.

Infatti, nel fuoco devastatore dell'azione, non potevamo pensare che questo magnifico 4 ottobre sarebbe stato il duello d'onore di un movimento sfibrato dai suoi fallimenti successivi.

I mesi seguenti ci mostrano di cosa è capace la nostra detestata sinistra. La sua offensiva e la sua repressione non hanno niente da invidiare a quelle della destra.

Gli antinuclearisti tentano di reagire organizzando "gli stati generali del nucleare" a Golfech. Si fissa un raduno nazionale a Valence d'Agen per il maggio 1982.

Ahimè! Tre volte ahimè! Con quest'appuntamento scocca l'ultimo rintocco dell'opposizione anti-nucleare. Il fallimento è totale, rispondono all'appello meno di mille persone. La polizia si prende la rivincita: "Vi ricordate del 4 ottobre 1981!" urlano scagliandosi contro il mucchio.

Capolinea

Stato di sinistra o di destra è sempre lo stesso mucchio di merda: la stessa oppressione, la stessa bestialità, gli stessi interessi. Sola differenza, la sinistra ha carte migliori per imporre la sua gestione del capitalismo in crisi. Il falso storico su cui poggia è di rappresentare gli interessi vitali dei lavoratori.

Accedendo al potere sa di poter contare sui suoi sgherri/strofinacci: sindacati, partiti, associazioni e altri loschi assembramenti. Non deve far altro che usare un ricatto insidioso, "aiutateci o tacete, altrimenti fate il gioco della destra", a una classe operaia nauseata. L'auto-censura soffocata s'insedia. La sinistra ha le mani libere per applicare il suo programma: ristrutturazione industriale, militarizzazione accresciuta (ad esempio simbiosi esercito-scuola), piano di austerità ai danni dei soli

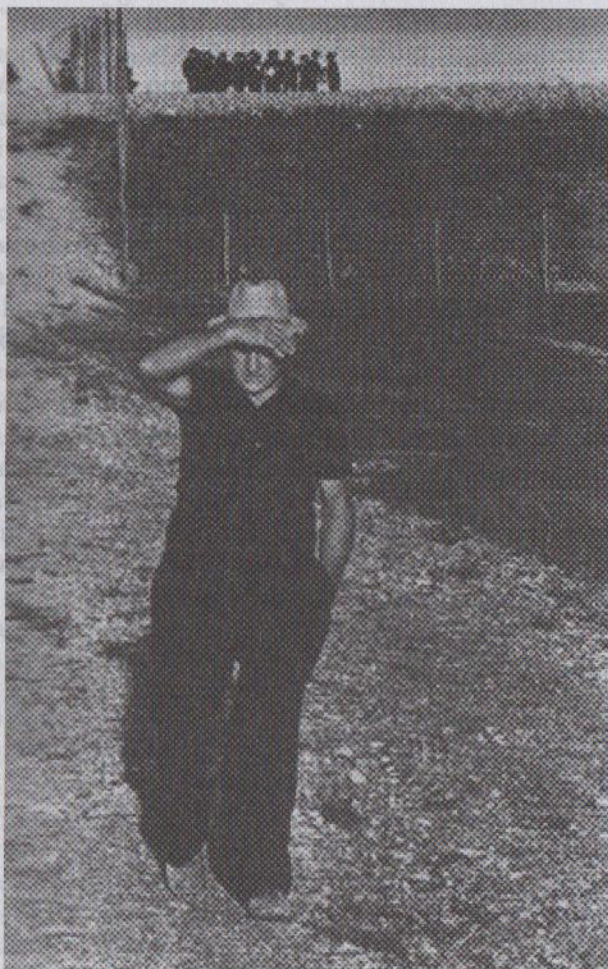
lavoratori, vantaggi finanziari per il padronato, ecc. La lista non è esaustiva.

Bene, bravo, questa si chiama la morte del padre. Ma ritorniamo al nucleare.

Sì, mamma. Vi è la stessa andatura decadente. Con l'arrivo dei social-comunisti, la CFDT non ha più fessure nella botte, né un reattore da proporci, gli scienziati perdono la lingua che hanno tanto usato prima del maggio 1981, i giornali dimenticano di riferire le piccole cose della vita di una centrale in attività, La Hauge sembra diventata un'oasi di sicurezza, i politici di sinistra tentano disperatamente di occupare i posti vacanti lasciati dal Pc al potere e hanno troppo lavoro da fare per pensare ad altre cose, il diritto a manifestare è annullato nei pressi della punta di Chooz, le perquisizioni e le intimidazioni aumentano, gli antinuclearisti sono poco a poco isolati e presentati, dai media che s'interpongono, come dei pericolosi agitatori.

Ragioniamo: se la sinistra rappresenta il popolo e se stima che il nucleare sia buono per lui, allora questo popolo deve per forza trovarlo buono, il nucleare di sinistra dunque è un'energia dolce per il popolo, e quelli che si oppongono a questa dinamica sono o dei pazzi pericolosi o dei nemici del socialismo. Logico, no!?

"E che resti fra noi, così non ci restano che gli occhi per piangere e le bombe per asciugare le nostre lacrime".



Cronologia

1962

- Il governo annuncia l'esistenza di un progetto di una centrale elettrica a carbone prevista per Golfech.

1964

- Il progetto è abbandonato e riconvertito nel progetto di una centrale nucleare.

1966/1968

- Il progetto della centrale nucleare prosegue con le dovute autorizzazioni.

1972

- Nasce l'associazione "Sos Golfech", che promuove una petizione.

1975

- 14 giugno: attorno alla "Association Toulousaine d'Ecologie" si crea un primo "Comité d'action antinucléaire" (CAN).

1976

- 7 febbraio: a seguito di un appello lanciato dal CAN di Toulousa si riunisce per la prima volta la "Coordination Nationale Antinucléaire".

- 3-4 luglio: manifestazione di 20.000 persone a Malville che termina con violenti scontri.

1977

- Durante l'estate a Pellerin viene bruciato il registro dell'inchiesta di utilità pubblica: due persone vengono arrestate. Seguono manifestazioni un po' ovunque, particolarmente agitate a Golfech.

- 2 luglio: manifestazione a Golfech di circa 3000 persone. Dopo aver invaso la statale che porta ai cantieri della futura centrale i manifestanti distruggono la stazione meteo di EDF installata vicino al sito.

- 30-31 luglio: manifestazione a Malville con più di 60.000 persone che terminerà con violenti scontri e con la morte di un manifestante, tre mutilati e centinaia di feriti. Seguono numerose manifestazioni e sabotaggi in solidarietà.

- 6-7 agosto: manifestazione a Naussac. L'appuntamento è preceduto da numerose azioni di sabotaggio.

- 13-14 agosto: manifestazione a Larzac.

- Novembre: sessanta gruppi di cittadini partecipano all'autoriduzione della bolletta di EDF. Il CAN di Tolosa presenta il primo numero del mensile antinucleare "On voudrait pas crever". Il giornale, oltre ad articoli di fondo sui pericoli del nucleare, sulle energie alternative ecc., ospiterà anche articoli di propaganda elettorale a favore della lista "Ecologie 78". Verranno pubblicati sette numeri fra il novembre 1977 e il giugno 1978.

Nella notte fra il 19 e 20 novembre, la "notte blu antinucleare", attacchi esplosivi contro EDF, fabbriche e centri di ricerca atomica in numerose città francesi, tra cui Tolosa, rivendicate con la sigla occasionale CARLOS (Coordinamento Autonomo di Rivoltosi in Lotta Aperta contro lo Stato).

1978

- Marzo: la lista "Ecologie 78" ottiene scarsi risultati alle elezioni.

- 3 maggio: il CAN indice una manifestazione, all'ultimo interdetta, in occasione della partita Francia-Iran dell'11 maggio.

- Nella notte fra il 9 e 10 maggio esplodono tre bombe a Tolosa in altrettanti edifici di EDF. L'azione è rivendicata dagli "Oppositori alla collaborazione nucleare tra Francia e Iran".

- 1 e 2 luglio: iniziativa pubblica nella Tarn-et-Garonne con distribuzione di 5000 dossier.

- 4 luglio: il consiglio regionale, a presidenza socialista, si dichiara contrario alla costruzione della centrale nucleare a Golfech. La decisione sarà presa all'unanimità salvo due astenuti.

- 22 dicembre: Golfech è ufficialmente scelto come uno dei siti adibito a ospitare una centrale nucleare.

1979

- 12 febbraio: scontri tra alcuni agricoltori e gli operai di EDF impegnati nella costruzione della linea ad alta tensione a Verfeil-La Gaudiere.

- EDF dà il via a una campagna di sensibilizzazione pubblica, e presenta una "domanda d'istituzione di dichiarazione di utilità pubblica". Questo atto è solo il primo di una serie prevista dalla legge. L'iter burocratico prevedeva, infatti, che a seguito della presentazione di questa domanda EDF dovesse preoccuparsi di "informare" la popolazione con convegni, serate pubbliche ecc. per arrivare alla vera e propria "inchiesta di utilità pubblica".

- 28 marzo, Stati Uniti: incidente alla centrale nucleare di Three Miles Island.

- 6 aprile: fallisce un sabotaggio contro un traliccio a Gauré. I tre sabotatori, scoperti da una ronda, se la danno a gambe. Nella notte molotov contro un edificio di EDF a Tolosa.

- 19 maggio: salta un pilone a Bourg-Saint-Bernard.

- 17 giugno: manifestazione a Valence d'Agen.

- Durante l'estate si susseguono numerosi incontri e dibattiti promossi dai comitati nei paesi limitrofi al futuro cantiere della centrale. Tra i paesi gira anche una carovana con materiale informativo antinucleare.

- 25 novembre: durante una manifestazione a Golfech vengono bruciate alcune pagine del registro d'inchiesta e l'incendio si estende anche agli uffici di EDF. Nasce Radio Golfech.

- 30 novembre: il PCF si dichiara ufficialmente a favore della centrale di Golfech, e il 3 dicembre la CGT lo segue a ruota.

- 18 dicembre: una roulotte antinucleare viene distrutta da un ordigno esplosivo.

- 19 dicembre: rubati parecchi documenti dalla sede di EDF di Golfech.

- Dal 22 ottobre al 21 dicembre: si svolge "l'inchiesta di utilità pubblica", rifiutata da nove sindaci della zona. Durante questo periodo si susseguiranno numerose iniziative, soprattutto du-

rante i fine settimana, con manifestazioni e azioni di disobbedienza civile, quali le distruzioni o danneggiamenti dei registri dell'inchiesta di utilità pubblica.

1980

- 1 marzo: esce il primo numero del mensile antinucleare "Le Geranium Enrichi".

- 16 maggio: viene creata l'ARSEN, un'associazione di industriali che controlla gli appalti per la centrale.

- 27 maggio: attaccata la sede di un'impresa che lavora per EDF. Ingenti i danni.

- 6 giugno: sabotata la linea del treno sulla quale dovrebbero passare alcuni politici. Il treno sarà accolto nelle varie stazioni intermedie da blocchi e lancio di uova.

- 26 giugno: cinque esplosioni in altrettante fabbriche che producono pezzi per le centrali nucleari. L'azione è rivendicata dal "Front Communiste Antinucleare".

- 28 giugno: manifestazione di 50.000 persone a La Hague dove si trova un'impresa per il trattamento dei rifiuti radioattivi.

- Luglio: inizia la costruzione della Rotonda.

- 3 luglio: distruzione di un traliccio di EDF a Dunes.

- 17 luglio: azione contro la diga di Malaucène rivendicata da "Superman".

- Settembre: occupate varie fattorie e creazione del "Territorio libero di Golfech" sui terreni della centrale.

- 26-27-28 settembre: festa di inaugurazione della Rotonda e incendio della stazione meteo all'interno dei cantieri della centrale.

- 28 ottobre: la dichiarazione di pubblica utilità permette ufficialmente l'inizio dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Golfech; vengono demolite numerose fattorie.

- 30 ottobre: una cinquantina di persone occupa il consiglio regionale a Tolosa.

- 31 ottobre: sette persone mascherate irrompono in una sede di EDF distruggendo tutto.

- 7 novembre: attaccata una sede EDF a Grenade.

- 18-19 novembre: a Tolosa un furgone di EDF appena rubato viene ritrovato dentro la vetrina di una sede della compagnia. Il giorno dopo un altro furgone viene incendiato. Entrambe le azioni saranno rivendicate da "Bison Brulé".

- 26 novembre: occupazione di una sede di EDF a Périgueux en Dordogne.

- 2 dicembre: manifestazione a Tolosa, cui segue l'interruzione di una conferenza di EDF. Nella notte viene appiccato un incendio nella sua sede regionale.

- Dicembre: numerosi sabotaggi ai danni di EDF, dell'ARSEN e di alcune imprese.

1981

- Disorientamento tra le fila degli antinuclearisti. I lavori continuano e l'opposizione democratica intravede un fallimento della lotta.

- Gennaio: numerose ditte facenti parte del gruppo ARSEN si vedono recapitare una lettera di minacce firmata "Arsen Lupen". L'elenco di queste ditte sarà pubblicato su "Le Geranium Enrichi".

- 28 marzo: a Golfech vengono bloccate diverse strade in occasione della giornata nazionale di mobilitazione per l'incidente di Three Miles Island.

- 28 aprile: il CAN di Tolosa invita a votare per Mitterrand.

- 29 aprile: a Tolosa un altro furgone di EDF viene ritrovato dentro una vetrina della compagnia.

- 10 maggio: vittoria elettorale di Mitterrand. 13 macchine della BEC, impresa che lavora alla costruzione della centrale di Golfech, saltano in aria. L'azione sarà condannata da diversi gruppi di antinuclearisti tra cui il CAN di Golfech.

- Giugno: continuano i lavori alla centrale e diversi CAN hanno una svolta elettoralista.

- 25 luglio: appello per un referendum per decidere della centrale di Golfech. Nella notte sabotaggio non riuscito contro una gru, rivendicato da "Groupe Iceberg".

- 30 luglio: l'assemblea nazionale congela i lavori di 5 centrali, tra cui Golfech, e ferma la costruzione di quella di Plogoff.

- Agosto: diversi i blocchi di strade e ferrovie. Il PCF, pro-centrale, organizza diverse iniziative in solidarietà ai lavoratori che rischierebbero il posto se i lavori della centrale venissero bloccati.

- 21 agosto: spari contro l'abitazione del direttore del cantiere della centrale di Golfech.

- 4 ottobre: manifestazione e conseguente invasione dei cantieri della centrale. Numerosi i danni e gli scontri con la polizia.

- 7 ottobre: salta una centralina elettrica a Tolosa.

- 11 ottobre: attaccate due ditte che lavorano alla costruzione della centrale. Nella stessa notte l'incursione di un gruppo di persone incappucciate farà sloggiare le guardie del cantiere della centrale.

- 31 ottobre: manifestazione con scontri a Tolosa. Tentato incendio della sede della Camera di commercio.

- 3 novembre: il CRAN organizza un'azione simbolica di taglio delle recinzioni della centrale. Nella notte spari contro le guardie che vigilano il cantiere della centrale.

- 8 novembre: nella notte sono attaccate diverse centraline elettriche e la Camera di commercio di Montauban.

- 13 novembre: salta la centralina elettrica di Agen.

- 14 novembre: a Tolosa vengono saccheggiati i locali di una ditta specializzata nella costruzione di tralicci.

- 15 novembre: attacco esplosivo, a Tolosa, contro la sede del P.C. francese, rivendicato da MARAN (Mouvement action révolutionnaire antinucléaire).

- 18 novembre: sabotato un trasformatore dell'alta tensione a Balma, rivendicato dalla CGT (Contre le gel total).

- 25 novembre: il Consiglio dei ministri decreta lo scongelamento dei lavori alle 5 centrali.

- 29 novembre: manifestazione a Golfech che termina con violenti scontri e con l'incendio della Rotonda. In risposta sarà attaccata una gendarmeria e un locale di EDF salterà in aria.

- Svolta del movimento: la dura repressione di questa manifestazione metterà in crisi diversi gruppi che si oppongono alla costruzione della centrale.

1982

- 4 gennaio: il registro dell'inchiesta di utilità pubblica per le linee d'alta tensione della regione viene rubato e dato alle fiamme pubblicamente.

- 18 gennaio: alcuni ordigni artigianali sono lanciati all'interno del cantiere di Malville.

- 23 gennaio: a Tolosa un incendio distrugge i locali di un'impresa che lavora alla costruzione della centrale di Golfech.

- 27 febbraio: manifestazione a Chooz che termina con violenti scontri.

- 16 aprile: circolano sulla stampa falsi sondaggi e dichiarazioni del Ps, a Tolosa e a Parigi.

- 20 aprile: i camion e diverse macchine che si trovano all'interno di una cava a Bedarnes vengono distrutti. L'azione è rivendicata "Furax".

- 30 aprile: ritrovamento di alcuni petardi inesplosi all'interno di una società che sorveglia il cantiere di Golfech. A Tolosa viene affondata una chiatta di EDF sulla quale è allestita una mostra pro-nucleare utilizzata per la campagna di sensibilizzazione pubblica.

- 29-30 maggio: manifestazione a Golfech repressa brutalmente dalla polizia che carica per 30 km. Corti anche a Chooz.

- Giugno: ultima pubblicazione di "Le Geranium Enrichi".

- 2 giugno: azioni coordinate nella regione di Golfech. Colpiti tralicci, locali EDF e alcune gendarmerie. Le azioni sono rivendicate "Les rescapes de Golfech".

- 26 giugno: manifestazione congiunta a Chooz di antinuclearisti e operai della fabbrica siderurgica della Cheirs.

- 12 luglio: in una manifestazione a Chooz viene bruciato un castello di proprietà dei padroni della Chiers.

- 19 agosto: Tolosa, ordigno contro la sede di un'impresa che lavora alla costruzione della centrale.

- 27 settembre: un ordigno esplode nei pressi dell'abitazione di un rappresentante regionale del Partito socialista in un paesino vicino Tolosa.

- 14 ottobre: la sede regionale di Tolosa del Partito socialista è polverizzata da una potente esplosione. Il Ps si affretta a promuovere un'interrogazione sulla validità del nucleare.

- 24 ottobre: un petardo esplode contro la casa di un deputato del Ps a Gers.

- 10 novembre: muore Henry Mathais esponente della lotta anti-nucleare di Tolosa. La morte, avvenuta in circostanze poco chiare, infligge un grosso colpo al movimento.

- 22 novembre: a seguito delle minacce ricevute, EDF ritira la seconda chiatta galleggiante che ospita la stessa mostra della chiatta affondata in primavera.

- 16 dicembre: esplosivo contro un locale della direzione generale di una ditta che partecipa alla costruzione della centrale di Golfech.

- 23 dicembre: distrutta una cabina dell'emittente televisiva FR3 a Tolosa. L'azione è rivendicata dai GAA (Groupe Autonome Anarchiste).

1983

- 4 gennaio: salta la sede del Ps ad Agen.
- 12 gennaio: manifestazione ad Agen contro la costruzione di tralicci, di fronte alla sede del Ps.
- 28 gennaio: salta la centrale informatica di EDF vicino a Tolosa.
- 4 aprile: attaccata la sede della Confidustria francese e un'azienda diretta dal suo presidente. L'azione è rivendicata nuovamente dai GAA.
- 14 luglio: salta una ditta che lavora a Golfech, come gesto di benvenuto per l'arrivo del nuovo prefetto.
- 8 agosto: a seguito di un'azione di sabotaggio saltano in aria 30 camion, 20 furgoni e 2 betoniere appartenenti alla ditta Culletto, impresa che lavora a Golfech. L'attacco è rivendicato MAN.
- 1 dicembre: azione contro un'impresa che lavora alla costruzione della centrale.
- 5 dicembre: attaccata la sede del quotidiano "La Depeche".

Stampa:
Tipografia Anti-Pollution
Rue des 4 Chemins 12, 31300 Agen
Marzo 2011

Tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta
la crisi energetica spinse diversi Stati europei
a orientarsi verso la produzione di energia atomica e,
di conseguenza, a disseminare l'intero continente
di centrali nucleari.

L'opposizione a questi progetti diede vita a una storia
in cui si intrecciarono speranze e delusioni,
manifestazioni oceaniche e cariche della polizia,
tralicci abbattuti e braccia spezzate.

Questa storia è anche nostra, il passato dal quale veniamo
e del quale spesso non restano che labili tracce.

Se ci siamo impegnati a recuperare queste testimonianze,
e in particolare quella della lotta contro la costruzione
della centrale nucleare di Golfech,
non è certo per consegnarle alla polvere degli archivi,
ma perché diventino una bussola
per orientarci nel presente:
nutrirci delle esperienze passate ci rafforzerà
per affrontare le lotte che ci aspettano.